

TORNATA DEL 17 MAGGIO 1851

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Mozione del deputato Avigdor sull'ordine del giorno — Osservazioni del deputato Michelini e del presidente — Elezione del deputato Brignone a segretario della Camera — Discussione del bilancio attivo per l'anno 1851 — Approvazione delle due prime categorie — Obbiezioni del deputato Sineo alla categoria III, Dazio di consumo — Spiegazioni del ministro delle finanze, e del deputato Bellono — Approvazione delle categorie III e IV — Obbiezioni dei deputati Mellana e Sineo alla categoria V, Gabelle accensate — Osservazioni del ministro delle finanze, e dei deputati Farina Paolo, relatore, Lanza e Sulis — Proposizioni dei deputati Sinco, Lanza e Berghini — Reiezione delle proposte Lanza e Berghini, e approvazione di quella della Commissione — Proposizione del deputato Lions, per votazione a pubblico appello nominale sulla categoria suddetta — Incidente sulla significazione del voto — Votazione per divisione ed approvazione della categoria V — Votazione ed approvazione delle categorie VI e VII — Osservazioni del deputato Valerio Lorenzo sulla categoria VIII, Tabacchi, e spiegazioni del relatore Farina Paolo — Approvazione della medesima categoria e delle successive IX, X, XI e XII — Categoria XIII, Contribuzione personale e mobiliare — Eccitamento del ministro delle finanze alla Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge relativo a quest'imposta — Spiegazioni del deputato Lione — Votazione ed approvazione di quella categoria e delle successive XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, XXI, XXII e XXIII — Osservazioni del deputato Valerio Lorenzo sulla categoria XXIV, Lotto — Spiegazioni del ministro delle finanze e del relatore Farina Paolo — Votazione ed approvazione di quella categoria e delle successive XXV e XXVI — Osservazioni dei deputati Asproni e Serpi sulla categoria XXVII — Approvazione di questa e delle successive XXVIII e XXIX — Categoria XXX, Fitto dei regi canali, ponti, porti, pedaggi, diritti d'acqua e di pesca — Osservazioni dei deputati Menabrea e Jacquier sull'articolo Pedaggi — Spiegazioni del ministro delle finanze — Osservazioni del deputato Sineo sull'articolo Diritti d'acqua e di pesca — Votazione ed approvazione di quella categoria — Votazione ed approvazione delle categorie XXXI, XXXII, XXXIII, XXXIV, XXXV, XXXVI, XXXVII, XXXVIII e XXXIX — Annunzio di interpellanze del deputato Valerio Lorenzo al ministro degli affari esteri sulle relazioni del nostro Governo colla Corte romana e cogli altri Stati d'Italia.*

La seduta è aperta ad un'ora pomeridiana.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale dell'ultima tornata.

AIRENTI, segretario, dà lettura del seguente sunto di petizioni:

3849. Dugentuno proprietari e negozianti della città di Porto Maurizio ricorrono alla Camera, perchè il porto franco di Nizza sia soppresso o almeno, volendo conservarsi un privilegio in contrarietà collo Statuto, perchè sia per espressa disposizione stabilito, che l'olio estero introdotto nel porto franco predetto venga sottoposto al pagamento del diritto tuttora in vigore in tutto il litorale dello Stato.

3850. Venticinque compositori di caratteri, addetti allo stabilimento tipografico di Giuseppe Favale e compagni in Torino, ricorrono alla Camera perchè assicurino loro un sussidio pel tempo a uccorrere tra questa e la prossima Sessione parlamentaria.

PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero, si procederà all'appello nominale.

(Risultano assenti i seguenti deputati):

Angius — Bairo — Barbavara — Barbier — Bella — Berghini — Bersani — Berti — Biancheri — Bianchi Pietro — Blonay — Bolmida — Bona — Botta — Brofferio — Cagnardi — Cambieri — Carquet — Carta — Cattaneo — Cavour — Chiò — Correnti — D'Azeglio — Decandia — Decastro — De-

martinel — Depretis — Destefanis — Devilette — Di San Martino — Durando — Falqui-Pes — Farina Maurizio — Fiorito — Fois — Galli — Galvagno — Garbarini — Garibaldi — Gavotti — Gerbino — Gbiglini — Gianoglio — Jacquemoud — Justin — Malan — Marongiu — Martini — Menabrea — Mezzena — Moia — Mongellaz — Notta — Paleocapa — Palluel — Parent — Pernigotti — Pescatore — Piccon — Polto — Ricci Vincenzo — Roberti — Rulfi — Salmour — Scapini — Sineo — Siotto-Pintor — Solaroli — Tecchio — Trotti — Tuveri — Zuniai.

La Camera essendo ora in numero, pongo ai voti l'approvazione del verbale.

(È approvato.)

VALERIO LORENZO. Molti comuni della provincia di Nizza ed alcuni della provincia di Cuneo hanno mandato delle petizioni chiedendo la sollecita votazione della legge, con cui il Ministero chiede lo stanziamento di un credito per l'apertura del foro del colle di Tenda.

Io domanderei che queste petizioni fossero dichiarate di urgenza, ed essendo stata nominata la Commissione, la quale è incaricata dell'esame di questo progetto di legge, chiedo pure che queste petizioni, secondo è stile, siano trasmesse alla Commissione medesima, la quale io inviterei nello stesso tempo a radunarsi al più presto onde possa procedere nel suo lavoro, e adottandosi al più presto il proposto progetto di

legge, si possano cominciare i lavori per l'apertura del suddetto foro nella stagione opportuna al lavoro. Il che deesi avere in considerazione, attesa la natura del luogo, dove per due terzi dell'anno regnano il gelo e le nevi.

DEFORESTA. La Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge menzionato del deputato Valerio non si è ancora riunita, perchè tutti gli uffizi non avevano sino a questo giorno nominato il loro commissario.

Venni però or ora informato che il VII ufficio, il quale doveva ancora procedere a questa nomina, lo abbia fatto questa mane, e quindi la Commissione sarà immediatamente convocata.

PRESIDENTE. Se vi sono relatori di Commissioni che abbiano relazioni in pronto, accorderò loro la parola.

AVIGDOR. Je demande la parole.

PRESIDENTE. Ha la parola.

AVIGDOR. Hier l'honorable monsieur Michelini fit la proposition à la Chambre de renvoyer la discussion du projet du règlement sur la sténographie à la Session prochaine. Mais comme en renvoyant la discussion de ce projet à la prochaine Session, nous nous trouverons alor dans la même situation où nous sommes aujourd'hui, je propose à la Chambre qu'elle veuille bien me permettre de lui demander la discussion de ce règlement après le bilan de la guerre, afin que dans la prochaine Session nous ne tombions pas dans les inconvénients actuels qui ont été signalés par plusieurs députés.

Pendant l'intervallo des 8 à 10 jours que pourra durer la discussion du bilan de la guerre, monsieur le député Michelini aura le temps d'étudier le projet de règlement qui a été soumis à la Chambre. S'il le veut, je déposerai même à la bibliothèque plusieurs documents qui m'ont été envoyés, et qu'il pourra consulter, ce qui, je l'espère, lui permettra de s'éclairer à fond sur cette question.

MICHELINI. Mi sembrava che dopo la proposta da me fatta nella tornata d'ieri, cui la Camera, almeno tacitamente, ha aderito, non dovesse più per questa Sessione venire in campo la proposta riguardante la stenografia.

Del resto, io non mi sono opposto all'immediata discussione di questo progetto di aggiunta al regolamento perchè non lo avessi studiato. Confesso che, quanto al conoscere la stenografia, non basterebbero pochi giorni; ed io non ho volontà di consacrarli a questo studio. Quanto poi alle norme, le quali debbono reggere la stenografia, io ne ho già conoscenza senza che mi occorra di studiarle, perchè avendo fatto parte della Presidenza di questa Camera, dovetti avere qualche ingerenza in tale bisogna.

Del rimanente, se io proposi di rimandare alla prossima Sessione la discussione di questi articoli di regolamento, fu massimamente in vista dei lavori assai più rilevanti che debbonsi al presente disimpegnare dalla Camera.

La stenografia ha certamente in se stessa qualche importanza, ma questa importanza si limita alle nostre discussioni, ed è poco o nulla rimpetto al paese, e sopra tutto in confronto delle leggi di generale interesse che dobbiamo discutere. Per altra parte il servizio stenografico attuale procede assai bene, se mal non mi appongo, talchè non v'è urgenza alcuna di provvedere a questo riguardo.

Se fosse ora opportuno di entrare in questa discussione, io non dubiterei di asserire che converrebbe lasciare alla Presidenza la direzione e la responsabilità del servizio stenografico...

BERTOLINI. Salve le deliberazioni prese.

MICHELINI. Salve, ben inteso, le deliberazioni già prese dalla Camera a questo riguardo.

Dunque non v'è urgenza d'imprendere la discussione di questi articoli di regolamento, sia perchè il servizio stenografico non procede male, sia perchè vi sono altri lavori più rilevanti di cui dobbiamo ora occuparci.

PRESIDENTE. La Camera, nel giorno di ieri, non ha presa veruna deliberazione formale a questo riguardo.

L'intendimento di essa, da quanto parve fu quello di differire tale discussione finchè fossero disimpegnati i lavori più urgenti. Del resto, osservo alla Camera che nulla osta a che questa discussione possa aver luogo dopo gli altri affari urgenti, il che mi pare sia appunto lo scopo dell'istanza dell'onorevole signor Avigdor. Quindi credo che per ora non occorra prendere veruna deliberazione in proposito, mentre nulla osta a che, dopo le discussioni del bilancio della guerra e tosto che la Camera abbia tempo, prenda ad occuparsene.

VALERIO LORENZO. La deliberazione presa ieri dalla Camera in merito al riordinamento stenografico, avendo avuto luogo dietro una mia istanza, io insisto nuovamente perchè quella discussione sia rimandata alla Sessione prossima.

PRESIDENTE. Non c'è stata votazione.

VALERIO LORENZO. Sì, c'è stata votazione.

NOMINA D'UN SEGRETARIO DELLA CAMERA.

PRESIDENTE. Osservo alla Camera che in seguito all'annuncio dato ieri dal deputato Arnulfo di essere cessata in lui la qualità di deputato per essere stato provvisto d'impiego resta vacante un posto di segretario della Camera.

Chiedo perciò alla Camera se intenda procedere alla nomina del segretario.

(La Camera assente.)

Invito pertanto i signori deputati a scrivere sopra una scheda il nome d'un candidato per la nomina del segretario, e si procederà a questa votazione nel frattempo che si aspetta che giunga il ministro delle finanze per aprire il dibattimento sul bilancio attivo.

(Si procede allo squittinio segreto.)

Risultamento della votazione:

Brignone ebbe voti 48; Sulis 19; Lanza 19; Michelini 4; Pissard 3; Jacquier 2; Corsi 2; Notta 2; Buffa 1; Carquet 1; Polto 1; Elena 1.

Non vi è adunque maggioranza per alcuno, e converrà venire ad una nuova votazione.

Credo che per questa sarebbe meglio che ciascuno scrivesse il nome sopra una scheda, e che al fine della seduta la deponesse nell'urna.

VALERIO LORENZO. Giacchè abbiamo cominciato, è meglio continuare.

(Si procede al secondo squittinio.)

Risultato della votazione.

Votanti 107; maggioranza 54; ottennero voti: Brignone 53, Sulis 25; Lanza 25; Arconati 2; Notta 1; Turcotti 1; Pissard 2.

Nessuno avendo ottenuto la maggioranza, si procederà alla votazione per ballottazione tra i signori deputati Brignone e Sulis.

Voci. Si faccia in fine della seduta.

Altre voci. No! no! Adesso.

PRESIDENTE. Siccome in fine della seduta non saremo probabilmente più in numero, si farà ora la votazione.

Voci. Sì! sì!

(Si procede al terzo squittinio.)

Risultamento della votazione :

Brignone 57
Sulis 43

Il deputato Brignone è proclamato segretario della Camera.

DISCUSSIONE DEL BILANCIO ATTIVO PEL 1851.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul bilancio attivo del 1851. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 240.)

La discussione generale è aperta.

Se niuno domanda la parola, consulterò la Camera se intenda passare alla discussione delle categorie.

(La Camera passa alla discussione delle categorie.)

Categoria 1, *Dogane*, portata in lire 18,000,000.

(La Camera approva.)

Categoria 2, *Contravvenzioni dogane*, portata in lire 150,000.

(La Camera approva.)

Categoria 3, *Dazio di consumo*, portata in lire 1,848,000.

SINEO. Domando la parola solo affinché non passi senza protesta l'approvazione di un'imposta che credo assolutamente ingiusta, perniciosissima nelle sue conseguenze, contraria infine allo Statuto: ingiusta e contraria allo Statuto, perchè essa gravita sopra una sola località; perniciosissima nelle sue conseguenze, perchè essa volgesi specialmente a carico degli abitanti poveri della capitale, come quella che impone i generi che loro sono più necessari.

La classe povera della capitale a cagione di questa tassa è ormai nell'impossibilità di bere del vino. Ora, se gli abitanti delle campagne possono facilmente astenersi da questa bevanda, ciò non avviene per coloro che vivono nei grandi centri di popolazione, ove si respira un'aria mefitica. La cosa è evidente per se stessa, e credo che non abbia bisogno di dimostrazione.

Io credo dunque che non sarà mai troppo presto che la Camera si occuperà della soppressione di quest'imposta, perchè, lo ripeto, essa è ingiusta, incostituzionale e perniciosissima ne' suoi effetti.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. La città di Torino si trova in una condizione eccezionale, la quale avrebbe dovuto cessare prima d'ora, se la difficoltà di poter liquidare i conti passati nell'interesse reciproco del municipio e delle finanze non avesse finora impedito che questa liquidazione si conducesse ad un perfetto compimento, al quale risultato però si giungerà fra breve, poichè il Ministero e la città si sono già messi d'accordo. Si è creduto conveniente di dover consultare in questa grave operazione il Consiglio di Stato prima di venire ad una definitiva transazione, la quale spero che sarà nella prossima Sessione sottoposta al Parlamento.

In quanto poi ai dazi di Torino, io non credo che siano più gravosi per la classe povera di quello che lo siano i dazi delle altre città dello Stato, anzi, se non erro, il dazio sul vino è meno elevato in questa capitale, di quello che lo sia nella città di Genova.

L'onorevole deputato Sineo, accennò ad un fatto ch'io reputo assai contestabile, laddove disse che le classi povere in questa nostra città non bevano vino, perchè io non penso d'andare errato, dicendo che non v'è forse in Europa un'altra città in cui le classi povere bevano, fatte le debite proporzioni di numero, tanto vino, quanto nella nostra capitale.

Tornando quindi all'osservazione riflettente il dazio stesso, dico che non la trovo molto esatta circa all'applicazione che ha voluto farne il deputato Sineo.

SINEO. Egli è vero che in molte città la classe meno agiata beve vino in quantità minore di quello che se ne beva in Torino; ma ciò si spiega facilmente, e si riflette che nei paesi settentrionali si consumano altri liquori, che colà sono a buon mercato. In Torino non vi è altro liquore fermentato più a buon mercato del vino, fra quelli che possono porsi in uso senza contravvenire alle regole d'igiene.

Riconosce il signor ministro che la città di Torino si trova in una condizione eccezionale, condizione contro la quale io reclamo da 20 anni; è giusto che si pensi a farla cessare.

Ma anche nel caso in cui si ripari all'ingiustizia verso il municipio, io credo che resti sempre a porsi un riparo all'ingiustizia verso gli abitanti, perchè se è vero che alcune imposte indirette devono sussistere per far fronte ai bisogni locali, è pur anche vero che devono essere regolate in modo, da non venire a gravitare con speciale angaria sulle classi più bisognose.

BELLONO. Le censure che muoveva l'onorevole preopinante relativamente al dazio-consumo, credo che anche nel suo concetto non fossero dirette ad insinuare che potesse essere il caso di rinunciare sin d'ora a questo ramo di entrata. Esso è in tutte le città la principalissima sorgente dei redditi, mediante i quali si può sopperire alle spese cui devono soggiacere i municipi.

Che se in tutto lo Stato la sola città di Torino è soggetta tuttora, a questo riguardo, ad un sistema eccezionale ed evidentemente ingiusto, io però devo farmi carico di annunciare, che la pratica relativa alla restituzione del civico dazio a questa città, e non solo inoltrata, ma può tenersi come terminata, mercè un progetto di convenzione già formulato fra il municipio ed il Governo, il quale altro non aspetta oramai fuorchè la definitiva sua sanzione.

Quanto poi alle osservazioni fatte circa la soverchia gravanza che possa nell'attuale tassa del dazio colpire o il vino, od altro genere di consumazione, a parer mio, sarebbe soltanto il caso di occuparsene quando, eseguitasi la restituzione che la città reclama, potrà occorrere in seno al municipio di procedere ad una revisione delle varie tasse; ma intanto, ed allo stato delle cose, non vedrei come possano incontrarsi difficoltà ad ammettere questa categoria nel bilancio attivo.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la categoria terza in lire 1,848,000.

(La Camera approva.)

Categoria 4, *Contravvenzioni al dazio di consumo*, presunte dal Governo, ed ammesse dalla Commissione in lire 2,000.

(La Camera approva.)

Categoria 5, *Gabelle accensate (diritti sulla carne, corame, foglietta, acquavite e birra)*, presunte dal Governo, ed ammesse dalla Commissione in lire 4,672,900 40.

MELANA. Io non intendo di chiamare l'attenzione della Camera sulla questione che venne posta in campo nella relazione della Commissione, che, cioè, questa imposta è una di quelle che dovrà fra le ultime essere abbandonata da una nazione, poichè, secondo le sue dottrine, costituisce un mezzo di fare opportunamente concorrere anche i meno agiati a sopportare le spese dello Stato, senza gravarli direttamente di contribuzioni, e perchè si fa in questo modo una perequazione tra coloro i quali non concorrono direttamente al mantenimento del tesoro dello Stato.

Neppur io entrerò a vedere se nel caso che una tale imposizione dovesse essere mantenuta, debba continuarsi a percevere nel modo fin qui praticato, oppure se si debbano introdurre in essa delle modificazioni.

Io non entrerò nemmeno nella questione se convenga questo dazio, esercitarsi direttamente dal Governo, o darsi ad appalto.

Non solleverò neppure la questione se convenga, allo Stato delle nostre finanze, mantenere ancora per alcuni anni, modificata nel modo di percezione e di ripartizione, questa pur sempre dura imposizione.

Io intendo solo di richiamare l'attenzione della Camera sulla questione che fu altra volta eccitata in questa Assemblea, sarà un anno, che cioè questo dazio tal qual è oggi ripartito, è incostituzionale, in quanto che esso grava solamente sulla metà dei cittadini che compongono la nazione.

Si osservava in allora, nè può essere da alcuno contestato, che non doveva esservi differenza alcuna tra cittadini e cittadini, qualunque ne sia la provincia che abita, in un'imposta di consumo: poichè allorquando la nazione crede di percepire un dazio sovra un oggetto di consumo, ovunque è eguale la condizione del consumatore; è tanto povero il proletario che coltiva una pingue risaia, quanto il contadino che coltiva lo sterile campo delle Alpi; anzi asserisco, e non sarò contraddetto, che la povertà del contadino proletario sta in ragione della ricchezza del suolo da lui coltivato.

Allora non si combattè il principio, solo si disse che era stato impossibile il provvedervi; si faceva osservare che il Governo non aveva avuto campo a presentare un progetto di legge che facesse cessare questa incostituzionalità; ed allora il Governo con qualche fondamento poteva mettere avanti per l'iscusa che il paese aveva dovuto subire due anni di guerra, non aveva potuto occuparsi di sistemi di finanze.

Il Ministero, quindi, prendeva impegno dinanzi alla Camera, che avrebbe al più presto presentato un progetto di legge per far cessare tale incostituzionalità. Il Ministero ha avuto dodici mesi di tranquilla pace non solo, ma di tranquillissima esistenza, in prova del che ha presentato tutti i progetti di leggi fiscali, quante nel suo sistema esso crede valevole per bilanciare l'entrata coll'uscita; e quello che fa meraviglia, l'imposizione più incostituzionale che esista nel nostro paese, quella che più preme di riformare onde far cessare l'incostituzionalità, quella cui aveva assunto formale impegno di modificare, è quella appunto della quale il Ministero non se ne è occupato, o che almeno non ha presentata.

Ma vi ha di più: il Ministero non solo non ha fatto cessare questo male, ma l'ha aggravato.

Mi ricordo che nell'esposizione dei motivi della legge, per cui il Ministero domandava di continuare nell'esercizio di questi diritti, aveva domandato ed ottenuto dalla Camera di poterli locare senza ricorrere all'appalto: allora ci diceva, e sembrava con ragione, che dovendo cessare l'attuale modo di percezione di quest' imposta, era inutile di ricorrere per una breve durata che ancora avrebbe dovuto avere, cioè per sei mesi, od al più per un anno, all'appalto, perchè, soggiungeva, negli appalti sovente accade che gli appaltatori si lascino trasportare a dei prezzi forse non uguali alla riscossione che ne possono percevere; e in allora essi non hanno altro mezzo per evitare una perdita sicura, se non che di aggravare i contribuenti.

La Camera, tenendogli conto di queste circostanze che sembravano filantropiche e giuste, ha acconsentito che non si avesse ricorso a nuovi appalti, e che si continuasse per un tempo indeterminato in questa percezione senza ricorrere

agli appalti. Se non erro, coteste locazioni furono riconcesse ai prezzi medesimi, ai quali erano state appaltate negli anni scorsi; e ciò anche appare dai prezzi portati in bilancio che sono uguali a quelli del 1850. E poi fuori di dubbio che coloro i quali ottennero queste private concessioni (parlo solo delle provincie che conosco, tuttochè conoscendo la natura degli uomini, mi renda persuaso che anche nelle altre siasi seguita la stessa via) hanno aggravato i contribuenti senza utilità del tesoro, ma soltanto nell'interesse degli individui che sono stati favoriti dal Ministero.

Dietro siffatte circostanze, essendo fuor di dubbio che è incostituzionale il modo con cui è ripartita questa tassa; iniquo il modo col quale essa è percepita; siccome non posso far verun calcolo per rimediare a questi mali sulle promesse ministeriali che andarono già tante fiate fallite, sono astretto, per debito del mio mandato, a proporre l'abolizione di questo tributo. Se il tesoro pubblico ne soffrirà la colpa è del Ministero, il quale non ha saputo o voluto presentare in tempo utile la promessa riforma.

PRESIDENTE. Domando se questa proposta è appoggiata. (È appoggiata.)

SINEO. L'onorevole deputato Mellana ha appunto espresso il mio pensiero.

Quello che io affermava in ordine al dazio di consumo di Torino, si debbe con molto maggior ragione applicare alle gabelle accensate che gravitano sovra alcune provincie dello Stato. Si applica anche a quest'imposta ciò che si è detto sull'incostituzionalità della prima, e sulla pernicie che essa produce a danno delle nostre popolazioni. Dirò di più: essere ben singolare che il proprietario che già paga l'imposta dei suoi fondi, debba ancora andare soggetto a questo tributo; essere ben singolare che il proprietario sia nell'impossibilità di consumare il bestiame cresciuto nei suoi fondi, di vendere al minuto il vino prodotto dalle sue terre senza pagare un nuovo tributo, e resti per giunta esposto a mille vessazioni per parte degli agenti degli accensatori.

Egli è giustissima poi l'osservazione fatta dall'onorevole deputato Mellana, che cioè i contratti rinnovati dalle finanze cogli accensatori furono vantaggiosissimi a questi ultimi. Infatti la nazione paga molto di più senza alcun pro dell'erario nazionale; quindi si ha un motivo di più per rendere il Ministero sollecito a por termine a questi balzelli.

Molti altri mezzi vi sono per supplire ad un diritto il quale, ripeto, non riesce che a profitto degli appaltatori, e gravita enormemente sui contribuenti, senza arrecare alcun proporzionale vantaggio al nostro erario.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Non vi è dubbio che l'imposta delle gabelle accensate qual'è ora in vigore, pecca contro uno dei precetti dello Statuto, quello cioè dell'uguaglianza, essendo sopportata per intero da alcune delle provincie dello Stato; nessuno può quindi negare essere cosa indispensabile che quest'imposta venga riformata. Il modo poi con cui questa riforma abbia a compiersi è questa una questione gravissima, la quale potrà venire risolta secondo il sistema degli onorevoli preopinanti, oppure secondo l'idea posta in campo dalla Commissione.

Intanto non posso omettere di fare osservare all'onorevole preopinante, come il sistema delle gabelle sia in vigore presso tutte le nazioni d'Europa anche le più illuminate. Le bevande sono, in tutti i paesi d'Europa, e credo di poter dire nessuno eccettuato, colpite da un dazio di consumo, dazio che esiste in Francia, in Inghilterra, nel Belgio, in Olanda, presso le nazioni tutte più libere e più volte.

Non mi pare adunque che questa imposta meriti quella as-

solita riprovazione che scagliava contro essa l'onorevole preopinante. Che il sistema attuale voglia essere riformato, io lo concedo di buon grado; ma che convenga non solo riformarlo, ma abolirlo radicalmente, è tale sentenza alla quale io non sarei disposto ad accostarmi.

Per riassumermi dirò che il sistema attuale vuol essere riformato, che il Ministero ha il dovere, il preciso dovere di preparare e presentare al Parlamento il più sollecitamente possibile un progetto di riforma; e qui avvertirò, che se già per lo addietro questo non si fece, non fu per difetto di buona volontà, mentre un progetto era stato preparato, ma non fu giudicato conveniente, e dal Ministero stesso, e dal Consiglio di Stato; quindi divenne necessario intraprendere nuovi studi, nuove ricerche per emendare i difetti del primo progetto. Si è anche creduto opportuno di aspettare i risultamenti della Commissione d'inchiesta che fu nominata, ora è più d'un anno, dall'Assemblea francese appunto per esaminare e studiare in tutti i suoi particolari il sistema delle imposte indirette.

I risultati di quest'inchiesta sono in parte già stati pubblicati, e furono l'oggetto di maturi studi. Io spero perciò che nella prossima Sessione si potrà, relativamente a questo dazio, formulare una nuova legge, e sottoporla alle indagini ed alle deliberazioni del Parlamento. In quella circostanza sarà il caso di esaminare, e la questione di principio sollevata dal deputato Sineo, e la questione di applicazione che sarà mossa dal progetto stesso del Ministero.

FARINA PAOLO, relatore. La Commissione ebbe in gran parte prevenute le obiezioni che hanno mosso contro questa imposta i signori Mellana e Sineo: essa ha formulato espressamente il suo voto per l'eguale riparto di quest'imposta su tutte le provincie, e per quanto è possibile anche su tutte le classi dei cittadini; quindi essa crede di avere con ciò adempiuto pienamente al suo mandato, mentre il proporre la soppressione, non solo non sarebbe conveniente in queste circostanze, ma nemmeno sarebbe in genere opportuno, essendo questa imposta in vigore in tutti gli Stati d'Europa, come bene osservava il signor ministro, ed essendo uno dei principali redditi dello Stato, il quale serve a colpire molte fortune, che in altro modo sfuggono all'azione dall'imposta. Al che conviene ancora aggiungere che, presso di noi, essa cade sopra cose non d'assoluta necessità, ma di un uso molto diffuso, conseguentemente io credo che si possa passar oltre, insistendo sugli eccitamenti già fatti dalla Commissione e su quanto ha detto l'onorevole signor ministro.

LANZA. In questa questione non prenderò a considerare la natura dell'imposta, se essa riesca più o meno congrua agli interessi della generalità delle popolazioni, se contenga in sé delle vessazioni tali da renderla quasi insopportabile, ma mi tratterò brevemente sulla questione del suo riparto. Questa questione, a parer mio, merita la più attenta considerazione della Camera; essa venne già in campo fino dalla Sessione passata, nella qual epoca non si mancò di fare osservare come questa imposta, pesando solamente sopra una parte delle provincie, riesca quanto mai ingiusta ed eccezionale. Se noi cerchiamo infatti su questo bilancio quali sono le provincie colpite da questa imposta, scorgiamo che esse non sono che venti. Altre cinque, oltre queste, non ne sono che leggerissimamente colpite, cosicchè non si può nemmeno mettere in calcolo come imposta quello che pagano, la somma del loro tributo essendo solo di qualche migliaio di lire; si può adunque affermare che trenta provincie dello Stato sono esenti dal pagare questa imposta. La somma totale a cui quest'imposta ascende, e che è pagata da sole venti provincie, non è minore di quattro milioni e mezzo; a cui, se noi ag-

giungiamo le spese di riscossione ed il guadagno che hanno gli appaltatori, si può, senza tema d'esagerare, portare la intera imposta che pesa sui contribuenti di queste venti provincie a sei milioni. Ora nelle circostanze in cui ci troviamo, nel bisogno in cui siamo di sopraccaricare il paese di nuove tasse, che cadono specialmente sulle provincie la cui industria è particolarmente agricola, come sarebbero l'imposta prediale e quella di successione, d'insinuazione, ecc., è cosa conveniente il mantenere quest'imposta della foglietta ad aggravio di queste sole provincie, e nello stesso tempo di passare poi, come dovrem fare fra breve, ad aumentare ancora questa imposta prediale, la quale, come osservai graviterà particolarmente su queste venti provincie? Questo sarebbe evidentemente il vero modo di far sollevare gravi lagnanze, e forse proteste per parte di queste popolazioni. I deputati, i quali sono inviati da queste provincie al Parlamento, non possono, senza protestare, tollerare più lungamente che i loro mandati siano così gravemente imposti d'un peso, che non è comune alle altre provincie dello Stato. Alcuno potrà qui osservare che venne già ridotta l'imposta prediale del 10 per cento per queste provincie, ma risponderò a questo proposito che il 10 per cento di riduzione sull'imposta prediale, non darebbe che una somma approssimativa di 700 mila lire all'anno; che non v'è confronto alcuno tra una riduzione di 700 mila lire da una parte, ed un'imposta eccezionale di sei milioni dall'altra.

Inoltre osserverò che, anche a malgrado di questa riproduzione del 10 per cento sull'imposta prediale, sancita in pro di queste provincie, l'imposta prediale che esse pagano, anche proporzionalmente al territorio e alla natura dei terreni, è sempre più grave di quella che viene pagata dalla massima parte delle altre provincie che sono eccettuate da questo dazio.

Per questi motivi, e siccome passò già un anno dacchè parecchi deputati, e la Camera intiera appoggiando la loro mozione, invitavano il Ministero a presentare una nuova legge, la quale, o togliesse quest'imposta surrogandogliene un'altra, o la riformasse in modo da renderla tollerabile, e nello stesso tempo equabilmente ripartita sopra di tutti, e che questa legge non si è presentata, io stimo che la Camera dovrebbe ricorrere ad un eccitamento alquanto più efficace, come sarebbe quello di introdurre nel progetto di legge che accompagna questo bilancio, un articolo con cui il Ministero venisse obbligato a presentare, entro un dato termine, un progetto di legge a questo riguardo.

A tale uopo io proporrei un articolo d'aggiunta, concepito in questi termini:

« L'imposta sulla carne, corame, foglietta, acquavite e vini, cesserà di essere in vigore al 1° gennaio 1852, salvo che venga con una nuova legge equabilmente estesa a tutte le provincie dello Stato. »

Io credo che il Ministero avrà tempo a proporre questa legge prima di novembre, ed in questo caso il Parlamento, riprendendo in quel tempo i suoi lavori, sarà pur sollecito di votare una tal legge, per la quale abbia a cessare una volta quest'insopportabile ingiustizia, questa grave incostituzionalità.

Quest'imposta, a parer mio, non si può in alcun modo difendere, e dopo tre anni di Statuto, parmi ch'essa dovrebbe assolutamente cessare.

Sono quindi persuaso, o almeno spero, che il signor ministro non avrà difficoltà di accettare la mia proposizione.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, ed'agricoltura e commercio. Farò osservare all'onorevole preopinante che

l'articolo d'aggiunta ch'egli ha testè proposto è un vero pleonasma. Che cosa si vota ora? Si vota che l'imposta delle gabelle duri sino al primo di gennaio 1852. Col voto che la Camera sta per dare non s'impegna che per quest'anno, e se essa prima del 1852 non autorizza il Ministero a riscuotere questa imposta come tutte le altre, il Governo non potrà più riscuoterle.

Io troverei piuttosto del caso un ordine del giorno, nel quale si eccitasse il Ministero a presentare una legge a questo riguardo al principio della nuova Sessione, e che lo ponesse in avvertenza che quando egli non la presentasse non si approverà più la percezione di quest'imposta; ma, lo ripeto, il fare un articolo di legge per questo fine, ed introdurlo in questo bilancio che or si discute, non è soltanto un pleonasma, ma sarebbe ammettere, in certa guisa, il dubbio che le imposte fossero votate per uno spazio di tempo maggiore di un anno: e con ciò si verrebbe ad attenuare il diritto della Camera, invece di renderlo maggiore.

Io prego quindi la Camera di non accogliere quest'articolo il quale non cambierebbe per nulla la posizione del Ministero, poichè nè aumenterebbe nè diminuirebbe le facultà che esso chiede alla Camera, ma farebbe cosa meno regolare, e, credo, meno dignitosa per la Camera stessa.

Io ho detto che il Governo si occuperebbe di questa questione. Dal tempo che sono al Ministero non ho certamente avuto campo di studiarla; ma lo farò quanto prima, e non dispero di potere al mese di novembre fare una proposta che la Camera potrà poi migliorare ed emendare, perchè non credo che sia cosa facile l'arrivare a comporre un'opera perfetta su questa materia di primo slancio.

Ho fiducia che nel mese di novembre potrò mettere la Camera in condizione di deliberare su quest'argomento, ma il voler dichiarare fin d'ora che non si voterà l'imposta nell'anno venturo, se non si presenta questa legge, io lo ripeto, questo è un modo di procedere che mi pare meno regolare e meno conforme ai precedenti della Camera.

FARINA PAOLO, relatore. Faccio osservare all'onorevole deputato Lanza che il primo articolo di questo progetto di legge limita tutte le facultà al signor ministro di esigere sino alla fine di quest'anno le imposte. Ora si vota il bilancio del 1851, e mi pare che sarebbe tutt' affatto fuori di proposito il parlare della facultà di esigere le imposte nel 1852; per conseguenza mi sembra che l'articolo, come venne dall'onorevole deputato Lanza testè proposto, non sia assolutamente accettabile, ed io non posso a questo riguardo che rinnovare l'eccitamento che è già stato fatto a nome della Commissione nella relazione di questo bilancio, espresso nei termini seguenti:

« In tale stato di cose la Commissione crede di dovere nel modo più esplicito proporre alla Camera d'invitare il Ministero ad estendere tale imposta in modo uniforme a tutte le provincie dello Stato, procurando in pari tempo di farla equamente pesare su tutte le classi dei cittadini.

Mi pare che questo esprima sufficientemente il sentimento che tutti proviamo; per conseguenza sarebbe fuori di proposito il fare un articolo di legge o prendere a questo riguardo altra deliberazione. »

MELLANA. Il signor ministro ed il signor relatore combattono la proposta d'un articolo addizionale che si vorrebbe introdurre. Essi dicono che è cosa troppo nota che il bilancio è un voto per l'annata in cui si vota, e che il Parlamento è libero per l'avvenire. Io debbo esporre un'osservazione che non deve sfuggire alla Camera, ed è che noi saremo chiamati a discutere e a votare il bilancio del 1853 in novembre e a

passo di carica; e se a quell'epoca il signor ministro non avesse ancora preparato questo lavoro, o non avesse trovato un Consiglio di Stato che lo approvasse, verrebbe certamente ad addurci questa ragione. Premettendo questa ragione, quantunque io non possa mai tenerla buona, perchè il Consiglio di Stato è di nomina governativa, e per conseguenza non può liberare il Ministero dalla responsabilità, mi occorre pur tuttavia di osservare che intanto ci vorrà di nuovo un diffidamento di sei mesi secondo le concessioni fatte all'appaltatore, e in conseguenza non si potrà mettere in pratica pel 1852.

E qui appunto voglio una spiegazione dal signor ministro, se cioè è vero che egli abbia concesso degli appalti per un termine più lungo dell'anno, risolvibile però il contratto mediante il preventivo avviso di sei mesi.

Se pertanto non si prende ora una decisione, io dico che in novembre, quando voteremo complessivamente il bilancio del 1852, sarebbe probabile che ci si venisse a dire che il progetto non è in pronto, e così si avrà perduto il tempo utile per attuare questa riforma; e lo stesso avverrà negli anni successivi, finchè non si arriverà a votare un bilancio preventivamente un anno per l'altro.

Quanto alla proposta fatta, io dico che in un articolo di legge non ho fiducia, perchè so che vi è anche un articolo di legge che impone al Ministero l'obbligo di presentare un progetto di legge sul matrimonio civile, e intanto quest'anno è trascorso senza che siasi presentato, quantunque quell'articolo non gli sia stato imposto dalla Camera, ma sia il Ministero stesso che lo ha proposto.

Io dunque non ho fiducia che il Ministero voglia o possa attendere alle promesse, non l'ho perchè abbiamo un triste esempio che un articolo di legge è violato; quindi a me pare che non vi sarebbe altro che dire che a metà dell'anno cesserà quest'imposta.

Dichiaro poi che non ho fatto questa proposizione per chiamare su di essa un esplicito voto de' miei colleghi, poichè non vorrei neppure questa volta porli nel caso di dover votare un'incostituzionalità, essendo tale nel modo con cui è posto al giorno d'oggi in votazione quest'imposta.

Io non ho molta fiducia non nelle persone, ma nelle circostanze che rendono inefficaci le promesse ministeriali; io voglio perciò un'assoluta promessa della Camera, chieggo cioè che essa stessa si obblighi, e perciò propongo quest'ordine del giorno:

« La Camera, dichiarando che non approverà nel venturo bilancio il provento delle gabelle accensate nel modo con che ora è ripartito e percepito, passa alla votazione della categoria. » (*Rumori al centro*)

Io faccio presente alla Camera, che se essa è legata con un voto col Ministero, se non altro si otterrà, che qualora si siano fatte trattative, in forza di questo voto, si possono scioglierle con un preventivo avviso.

Se la Camera non dichiara prima assolutamente quale è la sua volontà, quando sarà chiamata alla votazione del bilancio del 1852, si troverà legata dai contratti che avrà fatti il Ministero e che noi non conosciamo, perchè non sono di pubblica ragione.

La Camera adunque od in un modo od in un altro deve provvedere; quindi io insisto sulla proposta del mio ordine del giorno, pronto però ad adottarne qualunque altro, il quale raggiunga il mio scopo nel modo che crederà la Camera più conveniente ma sempre a condizione che non si veda riprodurre nel bilancio dell'anno venturo questa aperta incostituzionalità.

PRESIDENTE. Il signor Mellana ritira adunque la sua proposizione?

MELLANA. La ritiro.

PRESIDENTE. Sono dunque tre le proposizioni su questa categoria: quella del deputato Lanza che istituisce un articolo addizionale a questa legge, così concepita:

« L'imposta sulla carne, corame, foglietta, acquavite e birra, cesserà di essere in vigore al 1° gennaio 1852, salvo che venga con una nuova legge equabilmente estesa a tutte le provincie dello Stato. »

Vi è l'ordine del giorno testè letto del deputato Mellana, e vi è un ultimo ordine del giorno presentato dal deputato Berghini in questi termini:

« La Camera, contando che il Ministero presenterà nel corso di questa Sessione una legge per riformare le gabelle accensate, passa all'ordine del giorno. »

SINEO. Io dichiaro che ad onta delle varie proposte che si sono fatte per raggiungere lo stesso scopo, io persisto nel mio voto negativo a questa categoria, e non temo con questo di mettere nell'imbarazzo il signor ministro delle finanze, perchè credo che, anche sopprimendo questa categoria; e stando alle imposte che sono annoverate nell'elenco della Commissione, esso riscuoterà una somma assai maggiore di ciò che si è supposto. A cagion d'esempio, io ho l'intima persuasione che l'imposta sulle case frutterà assai più di quanto si è calcolato, lo stesso io credo di parecchie altre. L'esito chiarirà se io non mi sia bene apposto.

Se la Camera stima di concedere ancora la continuazione della tassa su cui ora si discute, io non troverei alcun inconveniente nell'adottare la prima parte della proposta dell'onorevole Lanza, qualora venga modificata.

Io faccio notare che coloro i quali non intendevano che quest'imposta debba cessare al 30 di giugno, potrebbe aderire a che essa cessasse, a cagion d'esempio, al 20 di dicembre. In tal guisa rimarrebbero ancora dieci giorni, durante i quali il Ministero potrebbe ottenere l'approvazione della legge che avrebbe avuto campo a meditare e proporre.

Io dunque, subordinatamente al caso che non si sopprima questa categoria, credo che si possa accettare la prima parte della proposta del deputato Lanza modificandola nel modo che ho dianzi accennato.

Io chiedo cioè la divisione di questa proposta, e che invece di lasciar durare l'imposta per tutto quest'anno, si dichiarino che cessi al 20 di dicembre.

PRESIDENTE. Si è adunque aggiunta la proposta del deputato Sineo. V'è poi anche la proposta della Commissione che invita il Ministero ad estendere quest'imposta per tutto lo Stato, e a ripartirla più equamente fra tutti i cittadini.

SINEO. Se la Camera me lo permette, dirò ancora poche parole relativamente all'osservazione fatta dal signor ministro, che a questo cioè si potrebbe supplire con un ordine del giorno.

Un ordine del giorno, a mio avviso, dovrebbe essere efficace e vincolare solennemente il Ministero. Ma mi ricordo troppo bene ciò che ha detto un anno fa il signor deputato Cavour intorno agli ordini del giorno.

Egli li considera come affatto inconcludenti, e non li crede in nessun modo obbligatorii pel Governo. Sintanto che prevale questo sistema nel Gabinetto, non mi pare che sia più il caso di affidarci agli ordini del giorno.

Ciò prova, o signori, che noi non viviamo ancora realmente una vita costituzionale, perchè un ordine del giorno votato dalla Camera dei deputati è l'espressione della volontà nazionale, e dovrebbe essere rispettato.

Ma giacchè il fatto qui prova che gli ordini del giorno non hanno ancora quella efficacia che dovrebbero avere, io non voterò nessun ordine del giorno.

SULIS. Io credo che fra le varie proposte che si sono presentate, la più cattiva sia quella del signor Lanza. Infatti questa proposta involve una gravissima contraddizione.

Nella prima parte di essa, l'onorevole signor Lanza vuole stabilire che dal 1852 debba cessare l'esazione dell'imposta della foglietta nelle 20 provincie che ne sono gravate; e ciò egli propone evidentemente nello scopo di far cessare l'ingiustizia di una tassa così esosa in se stessa. Se non che nella seconda parte della sua proposta egli dice che ove nel 1852 non venisse soppressa quest'imposta, la medesima si abbia ad estendere alle altre provincie dello Stato.

LANZA. Con una nuova legge.

SULIS. Sì certo. Ora poichè il signor Lanza a buon diritto ha riconosciuta ingiusta e insopportabile quest'imposta, il volerla estendere dopo il 1852 a tutto lo Stato, è un volere allargata l'ingiustizia di esso balzello, il quale se incostituzionale si ravvisa per la forma ineguale del suo riparto non comune a tutto lo Stato, iniquo si riconosce nell'entità e merito suo. S'egli è sì ingiusto com'è che il volete estenderlo? Se ingiusto non è, perchè ne menate ora sì gran rumore?

Io adunque voterò per la soppressione del momento, ma non voterò mai per l'estensione dell'imposta medesima a tutte le provincie dello Stato.

PARINA PAOLO, relatore. Io intendo semplicemente d'osservare alla Camera che non è il caso di lusingarsi che la valutazione fatta dalla Commissione possa essere superata, poichè è pur troppo probabile che non si raggiunga invece il limite prefisso, essendovi varie categorie sulle quali si deve prevedere una diminuzione che non fu calcolata dalla Commissione, per il semplice motivo che non aveva dati sufficienti onde farlo, come sarebbe per esempio quella delle dogane, sulla quale si può naturalmente prevedere una diminuzione che, ripeto, non venne calcolata dalla Commissione per mancanza di dati.

Evvi quindi a credere che l'introito sarà piuttosto inferiore che superiore a quello calcolato dalla Commissione, e per conseguenza ogni cessazione d'imposta non farebbe che aggravare la condizione già grave delle finanze dello Stato.

Io persisto perciò nella semplice proposizione della Commissione, rigettando le altre proposte che vennero fatte, le quali tutte più o meno non sono accettabili, o perchè lo stato delle finanze non lo comporta, o perchè non sono troppo a proposito per riguardo alla legge che discutiamo attualmente.

LANZA. Risponderò brevi parole all'ultima imputazione che venne fatta alla mia proposizione dall'onorevole deputato Sulis. Egli dichiarò la mia proposta la più cattiva di tutte, stantechè conteneva una contraddizione, ch'egli cercò di porre in evidenza col dire che nella prima parte di essa io dimostrava che quest'imposta è ingiusta, e che nella seconda parte poi proponevo che venisse estesa a tutto lo Stato.

Se l'onorevole deputato Sulis avesse prestato attenzione al breve svolgimento che diedi a questa mia proposta, sono persuaso che avrebbe fatto a meno di rispondere con quegli argomenti, giacchè io nell'esordio del mio dire mi affrettai a dichiarare che non volevo entrare nel merito della questione, nè prendere ad esame la natura di questa imposta, e che non intendeva discutere se essa fosse consentanea ai buoni principii di economia, se veramente fosse utile per la prosperità del paese, ma che solo l'avrei considerata dal lato della costituzionalità.

Trovando io dunque che questa tassa, prescindendo sempre da ogni questione di merito, pesava solamente sopra alcune provincie, e non sopra ad altre, mentre abbiamo un articolo dello Statuto che dice, che tutti gli oneri dello Stato debbono sopportarsi ugualmente da tutti i cittadini, io proponeva che a queste pure venisse estesa.

Nella mia proposizione poi ho posto una parola la quale verrebbe forse a rispondere all'onorevole deputato Sulis, quando anch'egli avesse colpito nel segno, giacchè è pur vero che io ho detto che questa imposta, se non cessasse al primo gennaio 1852, dovrebbe essere con una nuova legge estesa allo Stato. Ho parlato di una nuova legge, la quale legge si potrebbe formulare in modo da togliere, per quanto è possibile, i difetti di cui a buon diritto è incolpata questa tassa medesima.

Mi pare con ciò di avere sufficientemente risposto agli argomenti dell'onorevole deputato Sulis. Quanto poi alle osservazioni esposte dall'onorevole signor ministro, essere cioè affatto frustranea questa mia proposizione, stantechè le imposte si votano solo per un anno, comincerò dal fare osservare che la forza della mia proposta, qualora essa fosse ammessa, sarebbe tale, che qualora al primo di gennaio noi non avessimo votato il bilancio pel 1852, e che i signori ministri continuassero a venire alla Camera a chiedere provvisoriamente d'essere autorizzati di riscuotere le imposte, non lo potrebbero più per quelle imposte le quali sarebbero soppresse per legge. Ora, siccome questa verrebbe soppressa dal mio articolo di legge, si potrebbe dalla Camera concedere la continuazione della riscossione delle altre imposte ma non più di questa.

In secondo luogo osserverò al signor ministro che la Camera, sia nelle Legislature passate, come in questa, ha già parecchie volte ricorso per altri argomenti ad un simile modo di procedere.

Tutte le leggi d'imposta, che noi abbiamo finora votate sono accompagnate in ultimo da un articolo, il quale dichiara, che alla tale epoca cesseranno di aver vigore: ora, non si poteva ciò dire egualmente per queste leggi le quali si votano tutti gli anni?

Di più, si ricorderà il signor ministro della grave discussione che ebbe luogo sull'opportunità e convenienza, in occasione del bilancio, di discutere le leggi organiche a qualsiasi materia appartengano; e appunto per evitare nell'avvenire tali inconvenienti, si procurò che queste leggi venissero discusse a parte e non nel bilancio.

Se al momento siamo costretti a farlo, si è perchè ci troviamo in una circostanza affatto eccezionale; votando il bilancio noi l'accompagniamo da una legge, onde appunto obbligare il Ministero ad ordinare per legge, ed il più presto, sia le spese d'amministrazione, che le imposte.

La mia proposta ai miei occhi ha questo scopo, di stimolare il Ministero a riformare la legge delle imposte.

Da ciò ognuno scorge che qui non si tratta semplicemente della riscossione di un'imposta annuale, ma bensì di riformare una legge. Ora, per stimolare, obbligare il Ministero a far una legge, quando appunto non ha bastato un semplice ordine del giorno per indurlo a ciò, io aveva proposto un articolo di legge, secondo il sistema che fu già adottato in tutte le leggi d'imposta finora votate.

PRESIDENTE. La proposta del deputato Sineo essendo la più larga, la pongo per la prima ai voti.

Essa è così concepita: (*Vedi sopra*)

SINEO. Io ho fissata l'epoca del 20 dicembre, perchè ritengo che il Ministero come ne aveva preso impegno, siasi

riservata la facoltà, mediante il preavviso di 6 mesi, di risolvere il contratto che fece coll'attuale appaltatore. Il tempo di sei mesi gli resterebbe, e così sarebbe di un'applicazione pratica e senza inconveniente la deliberazione che si adotterebbe.

Di più, prima del 20 dicembre, come accennava il Ministero avrà tempo di preparare per il principio della nuova Sessione un'altra legge di finanza, da surrogare a questa se lo crederà, e quindi nessuno può allegare che si voglia fare ostacolo al buon andamento degli affari.

PRESIDENTE. Domando dunque se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

SINEO. Il mio emendamento si applica alla prima parte della proposta del signor Lanza, poichè in quanto alla facoltà di proporre una legge, il Ministero non ha bisogno che gliela diamo; il Ministero potrà sempre presentarne delle leggi di finanze, e credo che non avrà ancora terminato.

PRESIDENTE. Pongo ai voti questa proposta.

(Dopo prova e controprova, è rigettata.)

Ora verrebbe la proposta del signor Lanza, così concepita:

« L'imposta sulla carne, corame, foglietta, acquavite e birra, cesserà di essere in vigore al 1° di gennaio 1852, salvo che venga con una nuova legge equabilmente estesa a tutte le provincie dello Stato. »

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

SINEO. Domando la divisione.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte:

« L'imposta sulla carne, corame, foglietta, acquavite e birra, cesserà di essere in vigore al 1° di gennaio 1852. »

(Non è approvata.)

Non essendo approvata la prima parte, mi pare inutile il porre ai voti...

BUFFA. Anzi ora è necessario che si voti sull'intera proposta. La seconda parte da se sola non ha nessun significato, ma tutta la proposta unita muta la sostanza della prima parte, epperò quelli che non hanno votato per la prima parte da se sola, voteranno forse la proposta complessiva.

La ragione vera (e credo che molti siano nel caso mio) per cui non ho votato per la prima parte della proposta Sineo, nè per quella del signor Lanza, si fu perchè io non poteva approvare che si abolisse quest'imposta, senza essere sicuro che passerebbe la seconda parte della proposta che poneva a quest'abolizione una condizione. Ora in qual modo posso essere sicuro che passi questa seconda parte, quando non conosco ancora la volontà dei miei colleghi intorno ad essa? È dunque necessario che la proposta sia messa ai voti complessivamente. Io accetto la prima parte della proposta purchè sia inclusivamente approvata la seconda.

PRESIDENTE. Osserverò al signor deputato Buffa che appunto quanto egli ha detto prova che la proposta era divisibile; e siccome la prima parte fu già rigettata, non resta più che la seconda, epperò non si può più mettere ai voti complessivamente.

BUFFA. Credo bene che possa parere a taluni che la proposta sia divisibile, ma vi possono essere degli altri, i quali credono (ed io sono fra questi) che non sia divisibile, almeno per l'utilità del paese. La prima parte da se sola può essere accettata dai primi, ma deve essere rifiutata dai secondi; e questi per lo contrario la voterebbero intiera. Adunque riporto a mio nome e propongo la proposta intiera.

SAPPA. Io credo che l'idea del deputato Lanza, la quale

è divisa da molti membri di questa Camera, potrebbe meglio spiegarsi in quest'ordine del giorno :

« La Camera, invitando il Ministero a presentare nella prossima Sessione un progetto di legge per riformare il sistema dell'imposta denominata *Gabelle accensate*, estendendola in proporzione eguale a tutte le provincie dello Stato, passa alla votazione della categoria. »

PRESIDENTE. Faccio osservare al deputato Sappa che qui non si tratta d'un ordine del giorno, ma d'un articolo addizionale; del resto un ordine del giorno di siffatto tenore fu già presentato dal deputato Berghini.

La proposta del deputato Lanza di un articolo addizionale essendo stata appoggiata, la rileggo e la pongo ora ai voti :

« L'imposta sulla carne, corame, foglietta, acquavite e birra, cesserà di essere in vigore al 1° gennaio 1852, salvo che venga con una nuova legge equabilmente estesa a tutte le provincie dello Stato. »

(La Camera non approva.)

Ora vengono i diversi ordini del giorno. Incomincerò da quello del signor Mellana, che è così concepito :

« La Camera, dichiarando che non approverà nel venturo bilancio il provento delle gabelle accensate nel modo che ora è ripartito e percetto, passa alla votazione della categoria. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato lo pongo ai voti.

(La Camera non approva.)

Ora vengono l'ordine del giorno del deputato Berghini, riprodotto con poche mutazioni dal deputato Sappa, e quello della Commissione, che è quasi identico, ed è in questi termini :

« La Camera, invitando il Ministero ad estendere tale imposta in modo uniforme a tutte le provincie dello Stato, procurando in pari tempo di farla equamente pesare su tutte le classi dei cittadini, passa all'ordine del giorno. »

SAPPA. Io ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Chiedo al signor Berghini, se si unisce anch'egli all'ordine del giorno della Commissione.

BERGHINI. Mi pare, che la parola *contando*, faccia una differenza molto sensibile. La Camera, dicendo che conta sulla promessa del Ministero per obbligarlo a presentare un progetto di legge, parmi esprima la sua intenzione in modo più efficace che non con un semplice invito.

Insisto perciò sulla parola *contando*.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiato l'ordine del giorno del deputato Berghini.

SULIS. Mi pare che invece di *contando*, si potrebbe dire *attenendosi alla promessa o confidando nella promessa*.

Varii deputati. « Confidando nella promessa. »

VALERIO LORENZO. Domando la parola.

Quelli che confidano nel Ministero non hanno bisogno di votare quest'ordine del giorno; in quanto a me, ed a molti de'miei colleghi che non abbiamo questa fiducia nè punto nè poco, ci asterremo sempre dal votare questa dichiarazione; per conseguenza io credo che quest'ordine del giorno sia affatto inutile, come lo furono sempre quelli che abbiamo votato per lo passato.

PRESIDENTE. Ebbene se il signor Valerio non ha fiducia nell'ordine del giorno, potrà votare contro di esso. (*Ilarità*)

RAVINA. Altro è parlare, altro è votar contro; è qualche cosa di più il parlare, perchè si possono persuadere altri.

Ora io dico che la Camera non deve legare fin d'ora la sua volontà, dicendo che confida; prima è il caso di vedere se

sia opportuna questa legge: il Ministero potrebbe proporla o non proporla; quando la proponesse, la Camera potrebbe approvarla o non approvarla; se noi votiamo quest'ordine del giorno non saremo più liberi nel nostro voto. (*Bene! a destra*)

Le imposte si votano secondo i bisogni: vedremo quando sarà presentata la legge; se ve ne sarà bisogno, la voteremo a seconda che crederemo opportuno. Ma intanto se noi votassimo l'ordine del giorno proposto, noi daremmo un voto inopportuno ed incostituzionale.

BERGHINI. Non si tratta di legare la Camera, ma d'impegnare il Ministero a presentare una legge di riforme; se queste riforme piaceranno alla Camera, essa le adotterà; in caso contrario, le rigetterà. Ma ad ogni modo, mi pare che sia necessario ed indispensabile quest'ordine del giorno per indurre il Ministero a presentarci quanto prima questa legge di riforme.

RAVINA. Io faccio osservare che si riformano le cose che si vogliono conservare, ma non quelle che si vogliono togliere; persisto perciò nelle fatte osservazioni.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno del deputato Berghini. (*Vedi sopra*)

(La Camera non approva.)

La Commissione propone che « la Camera inviti il Ministero ad estendere quest'imposta uniformemente a tutte le provincie dello Stato, ed a coordinarla in modo che graviti egualmente su tutte le classi dei cittadini. »

Pongo ai voti quest'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

LIONS. Siccome io ritengo quest'imposizione non solo ingiusta, come venne testè dimostrato, ma pur anche incostituzionale, credo perciò che quelle poche provincie che la pagano, e quelle che non la pagano debbano vedere il voto dei loro rappresentanti. Faccio quindi istanza che si voti su questa categoria per scrutinio di divisione, speranzoso che la mia domanda verrà appoggiata da più di dieci de' miei amici politici.

(*Più di dieci deputati della sinistra sorgono ad appoggiare la domanda dello scrutinio per divisione.*)

PRESIDENTE. La domanda del deputato Lions essendo appoggiata, a tenore del regolamento, metto ai voti l'approvazione di questa categoria 25 per scrutinio di divisione.

BUFFA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Buffa ha la parola.

BUFFA. Io chiedo che si spieghi questo voto.

Se si tratta di dire sì o no, approvo, o non approvo la categoria, perchè voglio o non voglio assolutamente quest'imposta, vi saranno molti i quali non potranno rispondere.

SINEO. È padrone!

BUFFA. Ma è mestieri che si dia una spiegazione, affinchè ciascuno sia certo che il suo voto avrà quel significato che gli dà la sua coscienza.

Siccome accade spesse fiate che i voti siano interpretati in un modo ben diverso dall'intenzione di chi li ha dettati, non parrà strano ad alcuno de'miei colleghi ch'io desideri che questi voti abbiano un senso evidentemente chiaro. (*Bene!*)

Io per l'appunto sono uno di quelli che non possono assolutamente accettare quest'imposta, nè assolutamente respingerla.

Non la respingerei assolutamente, perchè in tal guisa si arrecherebbe una troppo grave iattura alle rendite dello Stato. Non l'accetterei assolutamente, perchè ora essa è incostituzionale, gravitando sopra alcuni cittadini sì, e sopra altri no.

Io credo dunque che il *si* ed il *no* senza condizione alcuna non possano dirsi quasi da nessuno.

PRESIDENTE. Invece che si vota ordinariamente per seduta e per levata, ora il *si* ed il *no* corrisponde allo *star seduto* ed al *levarsi*.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Mi pare che il voto sia semplicissimo. Si tratta solo di deliberare se per l'anno 1851 si potrà riscuotere la tassa sulle gabelle accensate. Quindi i deputati col loro voto favorevole o negativo, cioè col *si* o col *no*, non s'impegneranno ad altro che ad approvare od a negare che per l'anno 1851 si esiga quest'imposta.

FARINA PAOLO, relatore. Io non posso a meno di far osservare riguardo a questa votazione per divisione, che, ove la Camera deliberasse contro l'esazione di quest'imposta, converrebbe poi indennizzare gli appaltatori delle gabelle accensate, i quali hanno un contratto regolare per tutto l'anno.

Qui non si tratta di votare quest'imposta che per questo anno, e l'ordine del giorno proposto dalla Commissione, e già votato dalla Camera, non tende ad altro scopo che a farla estendere a tutte le provincie dello Stato, ed a farla pesare colla maggior possibile eguaglianza su tutte le classi dei cittadini.

In conseguenza, quantunque io pure opini per l'uniformità di quest'imposta, ed a far cessare l'ingiustizia che grava sopra alcune provincie dello Stato, voterò per il mantenimento della medesima.

PRESIDENTE. La Camera ha già votato l'ordine del giorno, per cui il Ministero è invitato a far in modo di estendere quest'imposta a tutte le provincie dello Stato, ed a ripartirla più equamente fra tutti i cittadini. Ora rimane unicamente a votarsi la riscossione della medesima per quest'anno.

ASPRONI. Se si fosse accettato un ordine del giorno, il quale avesse ispirato alla Camera la confidenza che queste gabelle accensate fossero per scomparire dalle categorie del bilancio attivo, io per quest'anno le avrei votate: ma quando si sono respinte tutte le proposizioni tendenti ad ottenere questo effetto benefico, e che in sostanza il Ministero si ostina nell'idea che questo balzello durerà perpetuo sui cittadini più bisognosi dello Stato, perchè è sulla classe misera che grava, io non posso più dare favorevole il mio voto. Ci si dice che bisognerebbe indennizzare gli appaltatori. Ebbene si indennizzino, si faccia qualunque sacrificio, ma si tolga dalle spalle della nazione il peso di quest'iniqua contribuzione.

Il primo sentimento di un rappresentante del popolo deve essere la giustizia, e questa c'impone di radiare dal bilancio attivo questa detestata categoria.

SINRO. Il signor Farina ha eccitata una difficoltà che non ha la gravità che le si vuol dare. Se la categoria non è approvata, nascerà forse da ciò la conseguenza che la Camera non potrà più in verun modo provvedere su questa materia?

Non potrà la Camera, a cagion d'esempio, autorizzare il Ministero a riscuotere questo dazio finchè sono durevoli i contratti con gli appaltatori? O si approva o non si approva la categoria; se si approva non abbiamo più da occuparcene, ma se non si approva si provvederà ulteriormente con un articolo transitorio; si penserà al modo di soddisfare agli impegni presi dal Governo dietro l'autorizzazione che aveva ricevuto provvisoriamente dalla Camera.

Non essendovi difficoltà sotto questo aspetto, non vedo motivo per cui non possa ciascuno dire o col *si* o col *no*, se

approva o non approva questa categoria. Ad ogni modo siccome niuno è obbligato d'andar a deporre il suo voto nell'urna quando è chiamato, così anche in questo genere di votazione, io credo possa, chi così intende, astenersi dal pronunciare oralmente il suo voto.

VALERIO LORENZO. L'ordine del giorno proposto dall'onorevole deputato Farina, a cui la Camera diede il suo assenso, ha reso molto più difficile e grave la questione.

Tale ordine del giorno, ben lungi dal lasciare nel paese la speranza che quest'imposta così grave, così vessatoria, così dannosa alla classe povera, venga soppressa, od almeno riformata, ne promuove anzi l'applicazione per tutto quanto il paese. Ora chi votasse questa categoria, verrebbe implicitamente a votare anche l'ordine del giorno del deputato Farina, col quale il Ministero è invitato, non a sopprimere, non a riformare quest'imposta, ma ad allargarla quale si trova, cioè vessatoria ed ingiusta come è, alla Liguria, alla Savoia ed alla Sardegna; onde io voterò contro la categoria medesima.

L'onorevole deputato Farina Paolo, il quale credo appartenga ad una provincia nella quale le gabelle accensate non esistono, ha detto a nome della Commissione, che nel fatto non si verificano quelle vessazioni che sono la conseguenza dell'esercizio dell'inquisizione finanziaria concessa ai gabellieri, e garantita con leggi troppo severe. Questa parola detta da un relatore di una Commissione nominata dalla maggioranza della Camera, riceve un carattere di gravità e non vuole essere lasciata senza risposta.

Io che ebbi l'onore di riferire ieri a questa Camera medesima una petizione di molti osti e caffettieri di uno dei borghi principali del Monferrato, di Moncalvo, e di uno dei borghi principali della parte di qua dagli Apennini, d'Arquata, in cui erano segnalate molte gravi vessazioni le quali sono esercitate sopra la classe povera mediante questa imposta, chiedeva, ed era presente un ministro che nulla ebbe a replicare a tale domanda formolata a nome della Commissione, che questa imposta fosse radicalmente riformata, perchè, nello stato in cui si trova, pesa gravemente ed è mezzo continuo di ingiustizia. Ricordo essere credenza di molti che vi sono degli appaltatori o sotto-appaltatori celatamente soci di un macello, di un albergo, di un caffè, i quali tormentano gli altri osti, gli altri macellai, gli altri caffettieri, onde rovinarli nell'esercizio della loro professione, per spingere le clientele in quei fondaci in cui essi hanno degli interessi; di queste ingiustizie potrei narrare una lunghissima serie, perchè ho passata molta parte della mia vita nei piccoli paesi, i quali soggiacciono a quest'imposta. Riassumendomi, dico che questa dichiarazione fatta dal relatore della Commissione del bilancio è troppo grave perchè non meriti una protesta, e urtando col *no* contro questa categoria, io intendo appunto protestare contro l'ingiustizia di quest'imposta, e contro la votazione dell'ordine del giorno, che ebbe luogo testè, per cui s'invita il Ministero ad allargare a tutto lo Stato questa solenne ingiustizia.

MICHELINI. L'onorevole deputato Buffa accennava al bisogno, che molti deputati possono sentire di manifestare i motivi del loro voto. Prevedendo, che quando verrà l'appello io non potrò esprimere i motivi del mio, dirò francamente, che essendo l'anno già molto avanzato, e stante i bisogni dell'erario, sarò costretto a malincuore a votare a favore della categoria di cui si tratta; protesto tuttavia che l'anno venturo non la voterò più. Rispondo di me stesso, e se avessi qualche mezzo per obbligare il Ministero, l'adoperei.

Veramente il Ministero non avrebbe dovuto prendere a

gabbo tanti ordini del giorno che si sono votati dalla Camera. Esso dà a dividere di non conoscere il meccanismo del sistema costituzionale, di non sapere che gli ordini del giorno sono la manifestazione della maggioranza della Camera, per conseguenza della maggioranza del paese, e mi sembra che il Ministero dovrebbe tenere in maggior conto i desiderii, gli ordini di una maggioranza, che è tutta opera sua.

Io voterò pertanto, per quest'anno solamente, a favore della categoria. Né mi smuove la ragione addotta dall'onorevole deputato Sineo, che si può rimediare con un'altra legge; sarebbe questo un sotterfugio che si scosterebbe da quella lindezza.

SINEO. Si può rimediare con un articolo addizionale.

MICHELINI. Allora tanto vale votare la categoria. Ad ogni modo ho voluto esprimere il motivo del mio voto.

PRESIDENTE. Io non posso impedire che ciascun deputato spieghi i motivi del proprio voto; ma faccio solo notare che se tutti seguissero questo sistema, non si finirebbe più. La parola è al signor relatore.

FARINA PAOLO, relatore. Non è senza sorpresa che io ho inteso l'onorevole deputato Valerio farmi carico speciale di aver espresso in questo recinto il voto emesso dalla Commissione in proposito di quest'imposta; e non è senza sorpresa altresì che ho sentito, anche nel farmi carico di questo voto, rammentare l'appartenere io per nascita ad una provincia nella quale questa tassa non sussiste. Se egli si fosse però un po' meglio informato dei casi miei, giacché ha voluto risalire alla mia nascita, avrebbe saputo che io possedo presso che tutti i miei beni in provincia, e rappresento qui un collegio dove questa tassa sussiste, e che conseguentemente ne sopporto il peso io medesimo, e ne conosco gl'inconvenienti, che non sono maggiori di quelli di qualsiasi imposta di questa natura.

Di più io dirò che la mia opinione è perfettamente conforme a quella della Commissione, giacché avendo espresso esplicitamente nel mio ordine del giorno che questa imposta dovesse ripartirsi in modo uniforme, procurando di farla pesare equamente su tutti i cittadini, mi pare che avessi più che sufficientemente accennato alla...

VALERIO LORENZO. Domando la parola.

FARINA PAOLO, relatore.... riforma dell'imposta medesima, per conseguenza non mi occorre di aggiungere parola a queste spiegazioni, perchè tutte quelle di più che potrei dare sarebbero del tutto inutili dopo quanto già si è detto.

VALERIO LORENZO. Chiedo la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. La parola è al signor Bronzini.

BRONZINI-ZAPPELLONI. Io credo che il dubbio nato su questa votazione, dipenda dal senso in cui si deve intendere l'ordine del giorno proposto dall'onorevole deputato Farina, ed ora stato votato dalla Camera.

Io intendo quest'ordine del giorno, non già nel senso che si debba perpetuare l'imposta odiosa di cui si tratta, ma bensì in quello che finchè quest'imposta, per la necessità delle cose deve durare, venga almeno per legge di giustizia estesa a tutte quelle parti dello Stato alle quali ella non è ancora applicata.

Egli sarà in questo senso che io dirò il mio sì nella votazione per divisione stata dall'onorevole deputato Lions provocata.

PRESIDENTE. Non vi può essere nessuna confusione; della questione dell'ordine del giorno non è più a farsene parola: ora si tratta unicamente di votare la categoria.

Ritenga dunque la Camera che il voto attuale non può

avere altro significato se non quello di approvare o non approvare la percezione di quest'imposta per quest'anno.

VALERIO LORENZO. Debbo rispondere alcune parole all'onorevole relatore della Commissione.

Io ho data molta importanza alle parole della relazione, perchè essendo la Commissione del bilancio emanazione della maggioranza della Camera, io considerava i suoi giudizi come molto gravi.

In quanto a quello che ha detto il signor Farina, che cioè egli possiede beni dove si paga il diritto di foglietta, io lo ignorava, perchè so che egli era solito a vivere a Genova o a Milano, dove la tassa della foglietta non esiste (*Bisbiglio — Rumori a destra*), ed ascriveva la non conoscenza delle vessazioni esercitate nell'esercizio delle gabelle a questa circostanza. Ciò premesso, ripeto che venendo il relatore a dire che nella percezione di quest'imposta non si verificano quelle vessazioni, le quali sono solite a riconoscersi laddove le imposte sono consegnate nelle mani dei privati, ha dimostrato che egli non chiede veruna riforma in questa stessa imposizione. Riguardo poi all'ordine del giorno, siccome chiede che quest'imposta sia conservata in Piemonte ed allargata in tutte le provincie, alla Liguria, cioè, alla Sardegna ed alla Savoia, osservo che aggrava d'assai la condizione del paese, ed accrescerà l'inquietudine ed il malcontento.

PRESIDENTE. Pongo ai voti dunque la categoria 5 in lire 4,672,900 40.

Si procede all'appello nominale, ed i signori deputati che intendono approvare questa categoria risponderanno sì, quelli che non intendono approvarla risponderanno no.

(*Procedendosi all'appello nominale, si dichiarano per sì i signori deputati*):

Airenti, Angius, Antonini, Arconati, Avigdor, Bajno, Balbo, Bellono, Benso Gaspare, Benso Giacomo, Berghini, Bertini, Bes, Bianchetti, Boyd, Bolasco, Bolmida, Bona, Bonavera, Bosso, Bronzini, Buffa, Buraggi, Cagnone, Campana, Carquet (motiva il suo voto nella conformità seguente: « Oui, puisque la votation actuelle de cette catégorie se borne a cette année, et que d'ailleurs elle est indépendante de l'ordre du jour adopté »), Cattaneo, Cavalli, Cavour, Chenal, Corsi, Cossato, Dabormida, Del Carretto, Delivet, Demaria, De Rossi di Santa Rosa, Despine, Durando, Fara-Forni, Farina Paolo, Favrat, Franchi, Gandolfi, Gianone, Lanza, Lcotardi, Louaraz (motiva il suo voto nel modo seguente: « Oui, jusqu'à ce que les frais du culte en Savoie cessent d'être a nôtre charge »), Malaspina, Malinverni, Mameli, Mantelli, Mazza, Menabrea, Michelini, Miglietti, Moffa Di Lisio, Mongellaz, Notta, Paleocapa, Pallieri, Pateri, Pejrone, Pettiti, Pezzani, Pinelli, Pissard, Poliotti, Polto, Ponza di San Martino, Quaglia, Ricchetta, Ricci G., Ricotti, Rosellini, Rusca, Santa Croce, Sappa, Sauli F. M., Sauli D., Sella, Serra, Serpi, Solaroli, Spano, Torelli, Valvassori, Vicari, Viora.

(*Per il no i signori deputati*):

Asproni, Bastian (motiva il suo voto nei termini seguenti: « En vue de l'ordre du jour proposé par M. le rapporteur de la Commission qui a été adopté par la Chambre, je dis franchement: Non »), Bertolini, Bianchi A., Borella, Botta, Bottone, Destefanis, Ferraciu, Jacquier (spiega il suo voto nel modo seguente: « Je vote pour le Non, pour les mêmes motifs que l'honorable M. Bastian, c'est-à-dire en vue de l'ordre du jour de M. Farina, adopté par la Chambre »), Lione, Lions, Marco, Mellana, Roverizio, Sanguinetti, Simonetta, Sineo, Sulis, Tecchio, Valerio Lorenzo.

Al momento della chiamata del suo nome, il deputato Iosti risponde: « Siccome non era presente quando si di-

scusse la questione su cui si sta votando, mi trovo costretto ad astenermi dal prender parte alla votazione. Si astiene pure dal votare il deputato Ravina, spiegandone i motivi nel modo seguente:

RAVINA. Io dico nè sì, nè no. (*ilarità prolungata*)

PRESIDENTE. Io la prego a spiegarsi chiaramente.

RAVINA. Siccome si ammette un modo di votazione che fa conoscere al paese chi approva e chi respinge questa categoria, io noto che il popolo non ha veduto quelli che si sono levati e quelli che sono rimasti seduti per le diverse parti di questa discussione.

Ora, in questa categoria essendovi alcuna parte ch'io non potrei approvare, ed essendovi d'altronde votato l'ordine del giorno Farina, con cui la Camera si è contraddetta, perchè ha respinto l'ordine del giorno Berghini, il quale io pure non approvava, siccome io sono di quelli che approvano questa categoria in generale sì, e per certe parti no (*ilarità*), sono costretto a dire nè sì, nè no. (*Viva ilarità*)

(*Erano assenti al momento della votazione i signori deputati*):

Audisio, Barbavara, Barbier, Bartolomei, Bella, Berruti, Bersani, Berti, Biancheri, Bianchi Pietro, Blonay, Bollo, Bon-Compagni, Brignone, Brofferio, Cadorna, Cagnardi, Cambieri, Capellina, Carta, Castelli, Cavallini, Chapperon, Chiarle, Chiò, Cornero, Correnti, D'Aviernoz, D'Azeglio, Daziani, Decandia, Decastro, Deforesta, Demarchi, Demartinel, Depretis, Devillette, Elena, Falqui-Pes, Farina M., Fiorito, Fois, Galli, Galvagno, Garbarini, Garda, Garibaldi, Gastinelli, Gavotti, Gerbino, Ghiglini, Gianoglio, Grixoni, Incisa, Jacquemoud, Justin, La Marmora, Malan, Marongiu, Martinet, Martini, Mezzena, Moia, Nieddu, Oliveri, Palluel, Parent, Pernigotti, Pescatore, Piccon, Radice, Raffazzi, Riccardi, Ricci Vincenzo, Roberti, Rocci, Rulfi, Salmour, Scapini, Siotto-Pintor, Spinola, Talucchi, Trotti, Turcotti, Tuyeri, Valerio Giachino, Zunini.

Risultamento della votazione:

Presenti	113
Votanti	111
Pel sì	89
Pel no	22
Si astennero	2

(La Camera approva.)

Categoria 6, *Sale*, portata in lire 9,800,000.

(La Camera approva.)

Categoria 7, *Contravvenzioni sale*, portata in lire 6,600.

(La Camera approva.)

Categoria 8, *Tabacchi*, portata in 12 milioni.

VALERIO LORENZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

VALERIO LORENZO. Sorgo a protestare contro una frase che leggo nel rapporto della Commissione. Come ho detto, per me è una delle cariche le più gravi che possa avere un deputato, l'essere nominato a membro della Commissione del bilancio.

Quando questa Commissione in questioni così gravi emana un voto solenne, io credo che tale voto abbia una grandissima importanza, e che quindi quando un deputato creda che questo voto possa essere dannoso, non debba lasciarlo passare senza protestarvi contro.

L'onorevole relatore dopo avere accennati i prodotti dei monopoli del Governo, viene ad emettere il voto che altre derrate siano sottoposte al monopolio medesimo,

Ecco le parole della relazione:

« La Commissione, convinta con Riccardo che qualsiasi imposta non offre che la scelta fra più mali, crede che si debbano mantenere fra noi i monopoli del sale, del tabacco, e della carta bollata, ed il relatore non dissimula che nello stato attuale delle nostre finanze bramerebbe vederli estesi anche a qualche altro oggetto di quelli che l'esperienza di altri Stati mostra poter riescire di facile esercizio. »

FARINA PAOLO, relatore. È il relatore che qui parla, ed il relatore può avere la sua opinione particolare come qualunque altro deputato.

VALERIO LORENZO. Allora io combatto questa opinione.

Quanto al tabacco vi è nulla a dire, sulla carta bollata neanche, ma trovo grave, specialmente per i paesi marittimi, specialmente per la Sardegna e per la costa della Liguria il monopolio del sale. Stante la penuria in cui si trovano le nostre finanze, ho dato il mio voto a che sia mantenuto il monopolio. Ma non vorrei certamente vedere allargarsi questo genere di imposta, che è una delle più gravi che vi possano esistere.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la categoria 8, in lire 12,000,000.

(La Camera approva.)

Categoria 9, *Contravvenzione tabacchi*, portata in lire 17,300.

(La Camera approva.)

Categoria 10, *Polveri e piombi*, portata in lire 600,000.

(La Camera approva.)

Categoria 11, *Contravvenzioni polveri e piombi*, portata in lire 1700.

(La Camera approva.)

Categoria 12, *Contribuzione prediale*, portata in lire 13,133,590 69; e ridotta dalla Commissione a lire 13,119,088 29.

(La Camera approva.)

Categoria 13, *Contribuzione personale e mobiliare*, portata in lire 742,996 90.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Io mi permetterò di far un eccitamento alla Camera. Il Ministero ha presentato, molti mesi sono, una legge per la riforma della contribuzione personale e mobiliare, ma finora non si è inteso a parlare di essa; non so se sia stata nominata una Commissione, e se essa si sia di questo proposito occupata. Mi pare che sia un argomento tale che meriti di essere preso in seria considerazione.

PRESIDENTE. La Commissione stata nominata si è occupata di questa legge, ma intervennero molte assenze, alcune delle quali cagionate da malattie, fra i suoi membri, ed anche attualmente è assente il signor Vincenzo Ricci, che è uno di questi. Credo però che sarebbe necessario che essa si radunasse, e che si occupasse attivamente dell'esame affidatole.

LIONE. La Commissione di cui si fa cenno è convocata per domani ad un'ora. Ebbero già luogo delle precedenti conferenze, ma non diedero ancora alcun risultato, appunto perchè molti membri si trovavano assenti dalla capitale.

PRESIDENTE. Pregherei il signor deputato Lione a dire a che punto si trovino i lavori di questa Commissione.

LIONE. I lavori della Commissione non sono molto avanzati, perchè, come già dissi, mancando molti membri, non si è mai potuto ancora prendere alcuna deliberazione, ciò che spero si farà nella giornata di domani.

PRESIDENTE. Nel momento in cui io invito questa Commissione a voler sollecitare i suoi lavori, colgo occasione per

nuovamente sollecitare l'altra, incaricata dell'esame del progetto di legge relativo alla tassa sull'industria e sul commercio, a voler pure dar passo al suo lavoro.

Ora pongo ai voti la categoria 13 nella somma di 742,996 90.
(La Camera approva.)

Categoria 14, *Prodotto di cinque centesimi da ripartirsi sui ruoli delle contribuzioni dirette regie, divisionali e comunali per le spese di riscossione*, proposta dal Ministero nella somma di lire 1,121,309 75, e valutata dalla Commissione in lire 879,047 80.

(La Camera approva.)

Categoria 15, *Quota a carico delle provincie per gli stipendi degl'impiegati subalterni nelle rispettive intendenze*, portata dal Ministero e mantenuta dalla Commissione nella somma di lire 216,160.

(La Camera approva.)

Categoria 16, *Quota a carico dei comuni componenti l'antica repubblica ligure per gli stipendi degl'impiegati, e per le altre spese degli archivi di Genova*, portata dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 5475.

(La Camera approva.)

Categoria 17, *Quota a carico delle provincie per le spese degli uffizi di posta mandamentali*, portata dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 40,000.

(La Camera approva.)

Categoria 18, *Rimborso all'erario per parte della Cassa dei depositi e delle anticipazioni di fondi per lavori pubblici, istituita presso l'amministrazione del debito pubblico, della spesa per gli stipendi degl'impiegati addetti al servizio di detta Cassa*, portata dal Ministero e mantenuta dalla Commissione in lire 8600.

(La Camera approva.)

Categoria 19, *Annualità a carico della Banca nazionale per gli stipendi dei commissariati governativi presso la Banca medesima*, portata in lire 16,000.

(La Camera approva.)

Categoria 20, *Prodotto baracellare in Sardegna*, calcolato in lire 115,200.

(È approvata.)

Categoria 21, *Diritti di compulsione in Sardegna*, calcolata in lire 5000.

(È approvata.)

Categoria 22, *Diritti di verificaione dei pesi e misure*, portata dal Ministero in lire 161,600, e calcolata dalla Commissione in lire 220,799. Pongo ai voti la cifra della Commissione.

(È approvata.)

Categoria 23, *Strade ferrate*, calcolata in lire 2,776,780.

(È approvata.)

Categoria 24, *Lotto*, calcolata in lire 5,000,000.

VALERIO LORENZO. Domando la parola.

Io non voglio lasciar passare questa categoria senza rinnovare un invito, a cui si associava altra volta quasi l'intera Camera, per promuoverè dal Ministero dei provvedimenti acciò, secondo le antiche promesse fatte dal Re Carlo Alberto, si proceda gradatamente alla soppressione del giuoco del lotto.

Quelle promesse furono mantenute sino al 1848; di tanto in tanto abbiamo veduto dal Governo assoluto emanare delle misure colle quali veniva ristretto questo giuoco, sia coll'alzare le poste, come si dicono, sia col diminuire il numero delle ricevitorie.

Dopo il 1848 non si è più veduto emanare di queste provvidenze,

Ora io invoco dal signor ministro dei provvedimenti, per cui se non tutto in una volta, almeno gradatamente venga ad adempersi la promessa fatta fin dai tempi dell'assolutismo, ed a cui si associava l'intera Camera nella scorsa Sessione.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Io credo che l'onorevole preopinante sia male informato, quando dice che non si è eseguito quanto si è stabilito intorno alla chiusura dei banchi di lotto.

VALERIO LORENZO. Non ho inteso di dire che non si sia eseguito, ma dissi che non si è andato progredendo.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Dopo il 1848 ogni qual volta vi è stata una ricevitoria vacante è stata chiusa; prova ne sia che la Commissione ha osservato che si era andato fin troppo oltre.

Io credo che non vi possa essere inconveniente nel procedere poi più o meno alacramente e rapidamente; questo dipenderà dallo stato delle nostre finanze.

Pur troppo per ora riuscirebbe non impossibile, almeno difficilissimo, il poter sostituire a questa un'altra imposta. Egli è per questo che il Governo si trova nella dolorosa necessità di insistere perchè venga mantenuta questa categoria.

FARINA PAOLO, relatore. Non solo il Governo ha eseguito la promessa, ma è andato più oltre, ha soppressi alcuni lotti che, secondo la legge 31 dicembre 1838, non si potevano sopprimere, come era quello di Savigliano che dava una rendita di 26 mila lire.

Siccome la legge del 1838 esiste tuttora, per conseguenza la Commissione dovea richiamare il Ministero all'osservanza della medesima. Quando la Camera e gli altri poteri dello Stato la cambieranno, allora la Commissione si atterrà alla nuova legge, ma finchè la legge antica esiste è naturale che debba essere eseguita.

VALERIO LORENZO. Io ho chiesto la parola per spiegare una mia asserzione che non è stata compresa dal signor ministro; io non ho detto che il Ministero non abbia applicato i provvedimenti presi nel tempo del Governo assoluto per diminuire il giuoco del lotto; ho solo detto che sotto il regime costituzionale non si è andato progredendo nell'adempiere la promessa fatta solennemente dal Governo assoluto.

Per due volte dal Governo assoluto si sono pubblicati regi editti con cui questo giuoco è stato limitato; dal 1848 in poi non venne fatta più nessuna limitazione.

Io non intendo menomamente di far rimprovero al Governo perchè non abbia messo in pratica i provvedimenti emanati, ma intendo biasimarlo bensì perchè non sia andato progredendo in quella via, in cui ad onore di Re Carlo Alberto si era accennato di entrare per giungere il più presto possibile alla soppressione totale di questa immoralissima imposta. *(Bene! a sinistra)*

PRESIDENTE. Pongo ai voti la categoria 24, *Lotto*, in lire 5,000,000.

(È approvata.)

Categoria 25, *Insinuazione e tabellione*, proposta in lire 6,310,000.

(È approvata.)

Categoria 26, *Emolumento delle sentenze e regie provvisori*, in lire 1,254,000.

(È approvata.)

Categoria 27, *Diritti sugli atti giudiziari*, in lire 612,000.

ASPRONI. Io profitto di questa occasione per fare un ecitamento al Ministero per dicambiare la processura civile in Sardegna.

Faccio osservare alla Camera che una delle cause princi-

pali dei delitti in Sardegna è la difficoltà di ottenere giustizia dai tribunali. Colà chi intenta, o è obbligato a litigare, è sicuro di perdere sempre tutto quello che chiede e più ancora. Per rivendicare il valore d'uno scudo, bisogna che ne spenda dieci. Tali e tante sono e così complicate le formalità, che è impossibile uscirne senza esserne affatto spogliati e resi miseri.

Io desidererei che almeno provvisoriamente si applicasse una legge speciale, sino a tanto che si provveda con una legge generale. Io faccio appello agli onorevoli miei colleghi della Sardegna, e li invito di chiarire se sia o no vero quanto ho ora asserito.

Si potrebbe anche a tal effetto adottare il regolamento della Liguria, con quelle modificazioni che si ravvisassero opportune; ma è impossibile, torno a dirlo, il continuare nello stato attuale. Il minor dispendio, e la facile e retta amministrazione della giustizia è il dovere di ogni Governo; sotto il regime libero è una sacra necessità.

Signori ministri! la Sardegna in questa parte presenta il cumulo degli abusi vecchi coi nuovi gravi. Provvedete, e senza ritardo. Questo i miei concittadini aspettano da voi e dal Parlamento.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina e d'agricoltura e commercio. Comunicerò quest'osservazione al ministro guardasigilli, imperocchè se io volessi accingermi a riformare il Codice di processura, non sarei troppo in grado di disimpegnarmene. (*Harità*)

Nulladimeno io spero che nella Sessione ventura si potrà anche operare questa riforma, di cui d'altronde abbisogna anche la terraferma.

ASPRONI. Non tanto come noi.

SEMPI. Ciò che ha testè asserito il signor deputato Asproni è tanto vero, che dalla Sardegna ci giungono di continuo domande, non solo degli amministrati, ma altresì degli stessi impiegati dei tribunali, perchè la processura sia mutata.

Siccome nella Sardegna abbiamo già la legislazione che regge gli Stati continentali, io credo che non vi sia difficoltà per estendervi la stessa processura.

PRESIDENTE. Metto ai voti la categoria 27.

(È approvata.)

Categoria 28, *Ipoteche*, valutata dal Ministero e dalla Commissione in lire 307,000.

(È approvata.)

Categoria 29, *Fitto beni e case*, valutata in lire 738,509 13.

(È approvata.)

Categoria 30, *Fitto dei regi canali, ponti, porti, pedaggi, diritti d'acqua e di pesca*, portata in lire 883,374 89.

(È approvata.)

MENABREA. Je demande la parole.

Il peut paraître étrange que dans un pays comme le nôtre, qui vient de se lancer avec tant de courage dans le libre échange et qui ne craint pas de s'exposer à de grands sacrifices pour embrasser le nouveau système économique, on voie encore figurer au budget les nombreux péages qui nuisent à la circulation.

Il est à regretter qu'on ait reporté toutes les sympathies sur les ballots de coton et autres marchandises, et qu'on n'ait pas songé à abaisser les barrières qui séparent les populations et entravent leurs relations personnelles.

Je ne viens point demander dès cette année la suppression des sommes portées au budget actif pour droit de péage, car je sais qu'il serait peut-être difficile d'accéder à ma demande, à cause des contrats de locations existants et des perturbations qui pourraient résulter de l'abolition soudaine

de ce genre d'impôts; mais je viens appeler sur cette question l'attention de la Chambre et de M. le ministre.

Mon avis est, que l'abolition des droits de péage doit être la conséquence des nouveaux principes que notre Gouvernement vient d'adopter. Sans doute, il faudra du temps pour arriver à les faire disparaître, mais il faut y songer dès à présent et tout au moins commencer à les modifier en ce qu'ils ont de trop onéreux pour la population.

Parmi les péages qui excitent de constantes réclamations, se trouve celui du Mont-Cenis.

On dira que je viens prêcher pour la province que je représente. Cela peut être vrai; mais je crois être dans le juste, c'est pourquoi je n'hésite pas à le faire.

On m'objectera que beaucoup d'autres provinces sont dans le même cas: ainsi l'on dira qu'on ne peut aller de Turin à Novare, de Turin à Voghera, à Gênes, sans payer des droits de barrière. J'en conviens; mais ces provinces ont entr'elles mille autres points de contact, mille autres moyens de communication, tandis que la Savoie ne communique avec le Piémont que par le Mont-Cenis, car les autres routes sont à-peu-près impraticables.

Voilà donc deux peuples faisant partie d'un même Etat, et qui se trouvent entravés dans leurs rapports mutuels par une barrière fiscale sur le seul point accessible qui existe entre les deux pays. Sans doute, cette condition peut s'expliquer par les grands frais qu'exige l'entretien de la route, auquel il est pourvu par le moyen de la redevance qu'on exige au sommet du Mont-Cenis: ceci ne serait, à la vérité, guères à charge aux provinces éloignées de la Savoie et du Piémont; mais il n'en est pas de même des provinces limitrophes, de Suse et de Maurienne, et plus spécialement du mandement de Lanslebourg, pour qui le péage du Mont-Cenis est on ne peut plus onéreux. Il ne faut pas oublier que ce mandement se trouve placé dans une des plus hautes vallées des Alpes, où la nature sévère n'offre presque aucune ressource à ses habitants qui sont obligés de venir à Suse se pourvoir des objets les plus nécessaires. Or la barrière est pour eux un impôt beaucoup plus grave que pour les autres, il pèse sur les éléments les plus essentiels de leur existence; il n'y a donc rien d'indiscret à demander que cet impôt soit allégé en leur faveur.

Cette question a déjà été débattue l'année dernière dans le Parlement; et à cette époque, M. De Revel, qui connaissait parfaitement bien cette question, et que certes on n'accusera pas d'être prodigue des deniers de l'Etat, avouait qu'il y avait quelque chose à faire; j'espère que M. le ministre Cavour ne voudra pas, en fait de liberté de communications, se montrer moins libéral que l'est le comte De Revel. C'est pourquoi j'espère qu'il voudra bien s'intéresser à cette question. Je ne propose aucun ordre du jour à ce sujet; nous savons par expérience à quoi servent les ordres du jour; aussi je m'abstiens d'en voter, quand je le puis, et surtout d'en proposer, car c'est, je crois, du temps perdu pour tout le monde; mais j'ai confiance dans les bonnes dispositions de M. le ministre et du Parlement; et cela me suffit pour le moment.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Mi credo in debito di rispondere all'onorevole preopinante. Egli prendeva le mosse col dire che l'abolizione dei pedaggi è una conseguenza rigorosa della dottrina del libero scambio. Per vero io non veggio il nesso tra queste due proposizioni. Il paese, dove si è applicato più largamente questo principio, che è l'Inghilterra...

MENABREA. Je demande la parole.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura

e commercio... è appunto il paese dove si sono conservati i pedaggi, e dove essi esistono in maggior copia. Il pedaggio è una imposta che si stabilisce in corresponsivo delle spese di mantenimento delle strade. L'onorevole preopinante, venendo al caso concreto, accennava al pedaggio del Moncenisio. Ma egli non negherà che il prodotto di questo pedaggio non basta per sopperire alle spese di manutenzione di quel passaggio difficilissimo. Premesso che non vi è nesso tra la dottrina del libero scambio ed il mantenimento del pedaggio, ammetto che sicuramente non è questa una delle migliori imposte, perchè gravita sopra alcune strade, mentre altre ne sono esenti. Gravita specialmente sulle strade della Savoia, di Novara e di Casale, mentre su altre, per esempio: quella di Cuneo, è tenuissima. Io penso, che se non in questo momento, perchè ora non si potrebbe pensare a rinunciare ad un introito, che, senza essere larghissimo, non è però da sprezzare, almeno quando le finanze si troveranno in circostanze più prospere, si potrà allora pensare a riformare tutte queste categorie di imposta, ed allora spero che, come giustizia vuole, si applicherà una regola generale a tutte quelle strade che sono specialmente in questa categoria.

MENABREA. Je regrette vraiment de ne pas trouver M. le ministre d'accord avec moi, sur les rapports qui existent entre la liberté de commerce et la liberté de passage; je croyais sincèrement que *libre échange*, liberté de communication des hommes entre eux étaient des choses qui avaient beaucoup d'analogie; je puis me tromper; mais je n'insiste pas sur cette question théorique qui serait tout à fait déplacée; d'ailleurs, je ne veux pas faire perdre plus de temps à la Chambre, mais je crois nécessaire de déclarer que je ne me contente nullement de la promesse de M. le ministre, qui nous fait espérer que lorsqu'on s'occupera d'une révision générale des péages ou pourra songer à modifier ou supprimer celui du Mont-Cenis; je crois avoir dit que la Savoie se trouvait, par rapport au Piémont, dans une position exceptionnelle, vu que la route du Mont-Cenis était la seule communication praticable entre deux pays. Que l'impôt de la barrière pesait surtout d'une manière très-sensible sur les deux provinces de Suse et de Maurienne, et plus spécialement encore sur le mandement de Lanslebourg.

J'ai dit que, sans prétendre abolir tout d'un coup les péages, je réclamais quelque allègement en faveur des pauvres habitants qui y ont des droits réels; il serait certainement trop long d'attendre ces réformes, que M. le ministre nous annonce pour un avenir un peu trop incertain.

JACQUIER. Les observations que vient de faire l'honorable député Menabrea ont beaucoup d'importance. Des modifications dans les droits de péage sont indispensables.

Il faut cependant bien distinguer entre les personnes qui payent ces droits sur le Mont-Cenis. Je veux dire qu'il faut distinguer entre les étrangers qui circulent et les habitants, par exemple, de la Maurienne. Personne n'ignore dans quelle pénible position se trouve cette province, excessivement pauvre.

Les habitants de la Maurienne font exclusivement le commerce du transport; on n'a pas d'autres moyens de communication entre le Piémont et la Savoie; si l'on fait payer les habitants de la Maurienne, pour arriver au Mont-Cenis, on leur enlève une partie du bénéfice qu'ils peuvent faire dans le parcours.

Du reste, puisque l'année dernière une promesse formelle a été faite à ce sujet, il me semble que c'est là dessus que l'on doit appeler l'attention de monsieur le ministre; c'est sur le petit commerce des habitants de la Maurienne qu'il

doit tourner son attention; car autre chose est la grande circulation de l'Italie avec la France et la Suisse et vice-versà, autre chose est la circulation des habitants de la province de Maurienne avec ceux de la province de Suse, ou de l'intérieur des Etats.

En précisant à ce point seulement les améliorations à introduire, quant aux droits de barrières et péages, M. le ministre voudra bien lui donner ses soins à cet égard, et indiquer les mesures qu'il entend adopter pour remédier au mal que sans doute a voulu signaler monsieur Menabrea. Je me borne à ces réflexions qui doivent suffire.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la categoria.

SINCO. Domando la parola. (*Rumori*) Parlo su di un'altra questione; voglio solo chiamare l'attenzione della Camera sul diritto di pesca il quale dà un tenue prodotto, e porta singolari angarie agli abitanti vicini ai fiumi.

È questo un resto delle prepotenze feudali. I feudatari pretendevano di monopolizzare tutto, persino l'aria e l'acqua. I fiumi debbono essere liberi a tutti, sì pel passaggio come per la pesca, ed io credo che sia questa una vessazione che deve assolutamente cessare.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la categoria 30 nella somma di lire 883,374 89.

(La Camera approva.)

Categoria 31, *Canali del Vercellese*, portata in lire 333,770 64.

VALERIO LORENZO. Avendo più volte udito apprezzare il grande valore dei canali del Vercellese di cui l'onorevole signor ministro delle finanze è più pratico estimatore di quello che io non sia, rimango meravigliato vedendo che essi producano una somma così tenue. Quindi chiamo l'attenzione del signor ministro sopra questa così importante parte del patrimonio dello Stato.

Io son certo che, riformandone l'amministrazione, questi canali potranno dar un reddito molto maggiore.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. I canali del Vercellese sono affittati in virtù di un contratto, il quale è ancora durativo per tre anni. Quando sarà per scadere questo contratto, il Governo penserà a riformare il sistema attuale di dispensa dell'acqua; ma io non credo che si possa sperare di ritirare una somma molto maggiore di quella portata in bilancio, poichè quantunque i canali del Vercellese abbiano una grande capienza e non notevole portata d'acqua, una gran parte di questa è già stata in altri tempi alienata dalle finanze e dai proprietari dei canali. Una parte quindi non appartiene più alle finanze, un'altra parte è stata alienata in modo perpetuo mediante un canone che non si può variare; cosicchè la quantità d'acqua disponibile attualmente, se non erro, non giunge a più di 75 o 76 moduli.

Questi 75 moduli d'acqua fruttano una somma di lire 333 mila, epperò producono forse, se si tien conto delle spese d'esercizio dalle 6 alle 7 mila lire per modulo, e questo sicuramente è già un prezzo alquanto elevato.

E su quanto dico, potrei fare appello agli onorevoli deputati del Vercellese, e specialmente all'onorevole deputato della città di Vercelli, il quale non vedo sul suo scanno.

Essi potranno far fede con quanta severità (non dirò angheria, chè sarebbe forse una frase un po' forte) gli affittavoli nel Vercellese agiscono rispetto ai proprietari, i quali sono, più di quelli di qualunque altra provincia, obbligati a cedere al proprietario dell'acqua una parte notevole del loro prodotto.

Basta il dire che devono dare il sesto del prodotto delle

loro proprietà; devono concorrere in tutte le spese della condotta dell'acqua, devono dare un'amina per giornata per custodia dei risi, sono insomma soggetti a tante spese, che danno quasi il quarto del prodotto lordo.

Veramente io non credo che si possa sperare una somma maggiore di quella portata in questa categoria; credo bensì che il Governo, scaduto l'attuale contratto, potrà riformare di molto la presente amministrazione.

BRONZINI-ZAPPELLONI. L'assenza del deputato di Vercelli obbliga me, non deputato di quella provincia, benchè nativo della medesima, a prender atto delle parole dette dal signor ministro delle finanze, le quali manifestano il sentimento del Governo di addivenire ad un altro sistema per l'amministrazione e la distribuzione delle acque dei canali del Vercellese, tostochè il contratto d'appalto per affittamento attualmente in corso sia terminato.

Il signor ministro ha pure sufficientemente indicato alla Camera quanto sia al presente gravoso ai proprietari de' fondi ed agli utenti delle acque il sistema di dare in affitto i canali stessi, in quanto che gli appaltatori dei medesimi canali si comportano in maniera tale verso coloro i quali non hanno concessioni perpetue gratuite, o mediante canone fisso, da obbligarli a pagare il sesto del prodotto dei loro terreni coltivati a riso, oltre le gravi somme che pagano in denaro per irrigare i campi seminati a granturco ed a trifoglio, quindi se si venissero ancora ad accrescere i fitti per rendere più produttivi al Governo i canali, secondo l'invito indiretto fattosi dall'onorevole deputato Valerio...

VALERIO LORENZO. Chiedo la parola.

BRONZINI-ZAPPELLONI.... non esiterebbero sicuramente gli appaltatori ad aggravare gli utenti di maniera tale, da accrescere di molto i gravi inconvenienti che ora si lamentano nell'attuale regime delle acque regie in quella provincia molto vessata dacchè dura l'appalto in corso.

IOSTI. Il signor ministro trova esorbitante il sesto del prodotto che si paga per le acque sul Vercellese. Ebbene, se così è, le finanze potrebbero cavare un gran partito da queste acque mettendo in concorrenza la Lomellina, giacchè quivi l'acqua mal sicura si paga generalmente il terzo, e solo dove non vi è molto pericolo per chi contraffa, si paga il quarto. Vede dunque il signor ministro che qualora si mettessero queste acque del Vercellese a portata della Lomellina, le finanze potrebbero ritrarne un utile grandissimo. Approfitto di questa occasione per raccomandare al ministro di agricoltura e commercio un'opera che interessa il ministro delle finanze.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, ed' agricoltura e commercio. L'onorevole Iosti, onde aumentare le risorse del pubblico erario, propone di mettere in concorrenza la Lomellina col Vercellese per l'acquisto delle acque di questi canali. Prima d'ogni cosa io farò osservare, che per tradurre l'acqua dal Vercellese nella Lomellina si richiedono opere ingenti, che esigerebbero somme di rilievo...

IOSTI. Non costerebbe poi tanto.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, ed' agricoltura e commercio. Domando scusa; si sono fatti molti studi per trasportare acque in Lomellina, e tra le altre le acque del Po, delle quali ora non parlo perchè estranee al Vercellese. Ma per trasportare le acque della Dora in Lomellina converrebbe dilatare ed allungare il canale di Cigliano, e poi fare un ponte acquedotto sulla Sesia, e tutti questi lavori porterebbero sicuramente una spesa da uno e mezzo a due milioni. Questa sicuramente non sarebbe una ragione per non far quest'opera, ma io credo, che quando le acque della Dora sarebbero

giunte nella Lomellina, non troverebbero quel compenso di cui parla l'onorevole deputato Iosti.

Egli è vero che nella Lomellina, in certe località, si paga il terzo od il quarto, ma farò osservare (e qui mi rincresce di entrare in particolari tecnici, ma il deputato Iosti mi vi ha tratto) che i terreni e le acque nel Vercellese sono assai diverse che non in Lomellina.

In Lomellina, sia per la natura del terreno che dell'acqua che serve all'irrigazione del riso, lungi dall'essere resa sterile da tale irrigazione, viene ad essere migliorata, ed i terreni non potrebbero essere coltivati se prima non sono sottoposti alla coltura del riso, ond'è che talvolta si coltivano a riso per poter, dopo due o tre anni, introdurre la coltura asciutta, che dà poi prodotti molto abbondanti.

Al contrario nel Vercellese, sia perchè il suolo è molto argilloso, sia perchè l'acqua della Dora per sua natura insterilisce, mentre le acque della Sesia e della Lomellina sono di natura migliori, la coltivazione del riso impoverisce il suolo, e non si può dopo la coltivazione del riso introdurre la coltura asciutta. Quindi è che le due provincie non sono, sotto il rispetto delle loro acque, e dei loro terreni, nella condizione identica.

Se la Lomellina avesse delle terre eguali a quelle del Vercellese, e delle acque come quelle della Dora, quantunque io riconosca una grandissima abilità nei coltivatori suoi, io dubito forte che esse potessero a lungo pagare il terzo del prodotto delle acque.

IOSTI. Domando la parola per un fatto personale. (Risa)

Io credo di dover insistere sul fatto del prezzo regolare del terzo che testè accennava. Io che usava di quell'acqua, prima l'affittavo al quarto, e negli ultimi anni dovetti sottostare al terzo, che ora è prezzo generale.

Io non intratterrò più oltre la Camera, prolungando una discussione tecnica sulle acque, solo mi limiterò ad osservare, che per la coltura del riso in quelle pianure l'acqua della Dora sarebbe utilissima per la Lomellina, il cui terreno è di natura sabbioncica, per una serie di anni e forse per sempre. Quello che è nocivo al terreno argilloso del Vercellese, sarebbe utilissimo per dare consistenza alle sabbie della Lomellina.

Ma a parte questo sussiste sempre il fatto, che mentre si faciliterebbe la coltivazione nella Lomellina, le finanze potrebbero duplicare il prezzo delle acque dei loro navigli. Questo è ciò che riguarda le finanze.

Circa alla difficoltà di condurre queste acque nella Lomellina, io pregherei il ministro dell'agricoltura e commercio (giacchè egli ne scorge tante per parte del Governo, ed io sono d'accordo con lui nello stato attuale delle finanze) di pubblicare gli studi fatti in proposito per cura del Governo.

Chi sa forse che la speculazione privata, la quale dorme sempre sulla speranza che faccia il Governo, non si risvegli ed approfitti di quei progetti e li migliori nel comune interesse dei privati e delle finanze.

VALERIO LORENZO. L'onorevole deputato Bronzini, a quanto pare, non ha ben compreso la mia proposizione.

Io ho detto che migliorando l'amministrazione di questi canali potrebbe cavarsene un maggior prodotto, nè il discorso del signor ministro mi ha disdetto.

Ma la mia opinione non fu mai quella che mi ha attribuito l'onorevole signor Bronzini. Io mi dichiaro lontanissimo dal volere che per mezzo degli affittamenti si tormentino i proprietari. Come non desidero di esser tormentato io, chieggo che il Governo non tormenti mai nessuno. (Harità)

BRONZINI ZAPPELLONI. Accetto le spiegazioni date dal-

Onorevole deputato Valerio, senza delle quali ognuno di noi poteva credere fosse suo intendimento di aumentare il prodotto dei canali del Vercellese, a pro dello Stato, mediante aumento di prezzo in un nuovo appalto dei medesimi.

PRESIDENTE. Metto ai voti questa categoria 31, *Canali del Vercellese*, valutata in lire 355,770 64.

(La Camera approva.)

Categoria 32, *Censi, canoni, livelli e prestazioni diverse*, portata in lire 80,988 97.

(La Camera approva.)

Categoria 33, *Crediti demaniali*, valutata in lire 104,499 12.

(La Camera approva.)

Categoria 34, *Prezzo vendita autorizzata con regie patenti del 17 maggio 1821 di beni aggiudicati, dati in paga, od altrimenti pervenuti alle finanze*, portata in lire 164,413 90.

(La Camera approva.)

Categoria 35, *Multe e pene pecuniarie*, portata in lire 202,500.

(La Camera approva.)

Categoria 36, *Finanza dei notai, misuratori, sensali, ecc.*, portata in lire 182,624.

(La Camera approva.)

Categoria 37, *Ricuperamento delle spese di giustizia criminale, e di quelle di trasferta degli ufficiali del pubblico Ministero nei giudizi d'interdizione promossi d'ufficio*, portata in lire 205,000.

(La Camera approva.)

Categoria 38, *Ricuperamento di spese anticipate dai colleghi notarili nei giudizi d'interdizione o di nomina di consulenti*, portata in lire 1000.

(La Camera approva.)

Categoria 39, *Depositi per le cause di revisione*, portata in lire 26,000.

(La Camera approva.)

**ANNUNZIO D'INTERPELLANZE AL MINISTRO
DEGLI AFFARI ESTERI.**

VALERIO LORENZO. Avverto i signori ministri che sono presenti che lunedì intendo rivolgere al Ministero alcune interpellanze sullo stato delle nostre relazioni colla Corte di Roma e cogli altri Governi italiani.

Prego i signori ministri presenti a volerne dare avviso al ministro degli affari esteri.

CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Farò avvisato il mio collega, il ministro degli esteri, di questa interpellanza.

PRESIDENTE. Consulto la Camera se intenda far luogo alla domanda del deputato Valerio.

Voci. Sì! sì!

Altre voci. Non siamo più in numero per deliberare.

La seduta è sciolta alle ore 5 e 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Seguito della discussione del bilancio attivo per l'esercizio del 1851;

2° Discussione del bilancio dell'azienda di guerra per l'esercizio dell'anno 1851.